

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

39^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1979

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO | |
| Presentazione di relazioni | Pag. 2013 |
| CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (6-16 novembre 1979) | |
| Inserimento del Doc. II, n. 1 e del disegno di legge n. 349 | 2013 |
| CONGEDI | 1979 |
| DISEGNI DI LEGGE | |
| Annunzio di presentazione | 1979, 2012 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante | 1979, 2013 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente | 1979, 2013 |
| Presentazione di relazioni | 1980 |
| Ritiro delle richieste di dichiarazione d'urgenza presentate ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per i disegni di legge nn. 359, 360 e 419. Approvazione | |

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 373: | |
| PRESIDENTE | Pag. 1980, 1981 |
| LOMBARDINI, <i>ministro delle partecipazioni statali</i> | 1980 |
| SIGNORI (PSI) | 1981 |
| Discussione e approvazione: | |
| « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli Istituti tecnici e professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media » (412) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale): | |
| PRESIDENTE | 2008 |
| * BUZZI (DC), <i>relatore</i> | 1981, 2003 |
| CHIRANTE (PCI) | 1995 |
| D'AMELIO (DC) | 1999, 2006, 2008 |
| FASSINO (Misto-PLI) | 2012 |
| MARAVALLE (PSI) | 1986, 2007 |
| MEZZAPESA (DC) | 1988 |
| MONACO (MSI-DN) | 1993 |

39ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 NOVEMBRE 1979

| | |
|---------------------------------------------------------|------------|
| * PARRINO (PSDI) | Pag. 2002 |
| RASTRELLI (MSI-DN) | 2007, 2010 |
| SPADACCIA (Misto-PR) | 1991 |
| ULIANICH (Sin. Ind.) | 2000 |
| VALITUTTI, ministro della pubblica istruzione | 2003 |

ENTI PUBBLICI

| | |
|------------------------------------------------------------------------------|------|
| Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina | 1980 |
|------------------------------------------------------------------------------|------|

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

| | |
|-----------------------------------------|------|
| Variazioni nella composizione | 2013 |
|-----------------------------------------|------|

GOVERNO

| | |
|-----------------------------------------|------|
| Variazioni nella composizione | 1979 |
|-----------------------------------------|------|

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

| | |
|--------------------|-----------|
| Annunzio | Pag. 2014 |
|--------------------|-----------|

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

| | |
|-------------------------------------------|-------------|
| GIOVEDI' 8 NOVEMBRE 1979 | 2024 |
|-------------------------------------------|-------------|

REGOLAMENTO DEL SENATO

| | |
|-------------------------------------------------|------|
| Annunzio di proposta di modificazione | 2013 |
|-------------------------------------------------|------|

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per giorni 3 il senatore Mitterdorfer.

Annunzio di variazioni nella composizione del Governo

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Francesco Cossiga, ha inviato la seguente lettera:

« Roma, 6 novembre 1979

All'onorevole Presidente
del Senato della Repubblica
ROMA

Mi onoro informare la Signoria Vostra Onorevole che, con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, l'onorevole Calogero PUMILIA, deputato al Parlamento, è stato nominato Sottosegretario di Stato all'agricoltura e foreste, cessando dalla carica di Sottosegretario di Stato ai trasporti.

Firmato Francesco Cossiga »

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FORMA, de' COCCI, MEZZAPESA, AMADEO, DEL PONTE, BOMBARDIERI, VITALE Antonio, GIACOMETTI e SAPORITO. — « Legge-quadro in materia di cave e torbiere » (423);

SPADOLINI, BARTOLOMEI, CIPELLINI, PERNA, ANDERLINI, SCHIETROMA, MALAGODI, GUALTIERI e VENANZETTI. — « Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale Italia Nostra » (424).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1979-80 » (265), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MASCAgni ed altri. — « Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento » (307), previo parere della 7ª Commissione;

SIGNORELLO ed altri. — « Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (364), previo parere della 3ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SCARDACCIONE ed altri. — « Istituzione dell'Università in Basilicata » (244), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

DE GIUSEPPE e MIRAGLIA. — « Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima » (365), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 7ª Commissione permanente, il senatore Mascagni ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per le attività musicali e cinematografiche » (349) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha

inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Umberto Casoli a presidente dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Ritiro delle richieste di dichiarazione di urgenza presentate ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per i disegni di legge nn. 359, 360 e 419. Approvazione della richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 373

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento ».

LOMBARDINI, ministro delle partecipazioni statali. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDINI, ministro delle partecipazioni statali. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le ragioni per cui il Governo ha ritenuto di chiedere una discussione sollecita dei provvedimenti 359, 360 e 419, riguardanti rispettivamente l'istituto per la ricostruzione industriale, IRI, l'ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera e gli enti di gestione delle partecipazioni statali e delle società da loro controllate, sono, credo, note a tutti. E in relazione alla situazione grave in cui versano le imprese a partecipazione statale, in modo particolare i settori siderurgico, cantieristico e meccanico, che si ritiene che un aumento dei fondi di dotazione rivesta carattere d'urgenza al fine di evitare che si creino delle situazioni tali da compromettere la normale continuazione di attività di queste imprese.

Il Governo ha preso con soddisfazione atto che la 5ª Commissione del Senato ha

già preso in considerazione il problema per cui non si ritiene opportuno mantenere la domanda di una formale procedura di urgenza.

P R E S I D E N T E . La Presidenza prende atto del ritiro delle richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge: « Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 » (359); « Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 » (360); « Provvedimenti straordinari per il risanamento finanziario degli enti di gestione delle partecipazioni statali e delle società da loro controllate per il triennio 1979-1981 » (419).

Passiamo pertanto all'esame della richiesta di dichiarazione di urgenza presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per il disegno di legge di iniziativa del senatore Signori: « Proroga del termine previsto dalla legge 21 dicembre 1978, n. 837, concernente la Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (373).

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, chiedo la procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge n. 373 riguardante la proroga del termine previsto dalla legge 21 dicembre 1978, n. 837, concernente la Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti. La legge istitutiva, approvata oltre 2 anni fa, prevedeva che questa Commissione rimanesse in carica un anno. Prima che scadesse il primo anno fu prorogata di un altro anno che scade appunto il 17 del corrente mese. Se non si provvede sollecitamente all'approvazione di questo disegno di legge, che prevede la proroga della Commissione di inchiesta

stessa per altri sei mesi, tutto il discorso cade con conseguenze che riteniamo negative considerando l'importanza assai grande dell'argomento che sta a fondamento della legge della quale parlavo qualche attimo fa. Di qui le ragioni che mi spingono a domandare la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 373. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media** » (412) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli Istituti tecnici e professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* **B U Z Z I , relatore.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come è a tutti noto, il disegno di legge oggi al nostro esame, che concerne la conversione in legge del decreto-legge n. 434, riprende con leggere modificazioni, di cui parlerò successivamente, un tema che già fu oggetto di esame da parte del Senato nel luglio scorso. Si tratta cioè di un decreto che, scaduto per

decorrenza dei termini, è stato successivamente ripresentato dal Governo nel mese di settembre; precisamente, il decreto scaduto è quello del 25 giugno 1979, n. 235, ed il nuovo è quello di cui si tratta, del 6 settembre 1979, n. 434.

Oggetto del decreto, come è stato già ricordato, è la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti degli istituti tecnici e professionali. Il decreto, inoltre, reca particolari disposizioni per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media. Mi limito semplicemente a richiamare il fatto, soprattutto per il suo rilievo politico, che allora indusse il ministro dell'epoca, Spadolini, a ricorrere allo strumento legislativo del decreto-legge. Alcune situazioni non risolte dalla legge 9 agosto 1978, n. 463, che si proponeva di dare una definitiva soluzione al grave problema del precariato nella scuola di ogni ordine e grado, determinarono uno stato di difficoltà, di cui si fecero carico anche certe organizzazioni sindacali, che a un certo momento rivestì caratteri di gravità tale da consigliare il ricorso ad una soluzione che si dovette attuare con l'unico strumento che consentiva di intervenire tempestivamente, dinanzi all'imminente fine dell'anno scolastico e alle circostanze politiche ben note a tutti.

Gli scopi e quindi anche le motivazioni del decreto sono indicati nella premessa: assicurare l'ordinato inizio dell'anno scolastico nonché il mantenimento dei livelli occupazionali preesistenti. Il nuovo decreto presentato dal Governo nel settembre introduce una modificazione, o meglio integra il decreto precedente, con una norma di cui dovrà dare conto all'Assemblea, secondo quanto è emerso anche dalla discussione svoltasi in Commissione.

Intendo quindi limitare la mia relazione orale ai quattro punti che ritengo meritino una particolare considerazione e cioè la particolare situazione che si determina per gli insegnanti di applicazioni tecniche, in ordine ai quali il decreto si è fatto carico di uno stato di difficoltà riscontrato in sede di applicazione di una legge — la legge 16 giugno 1977, n. 348 — che, modificando l'ordina-

mento dell'insegnamento dell'educazione tecnica, non solo nel nome, ma anche eliminando la distinzione tra ruoli maschili e ruoli femminili in rapporto con l'ordinamento didattico di questo insegnamento che prevedeva programmi differenziati per i due sessi, aveva dato origine a difficoltà previste a suo tempo dal legislatore nell'articolo 4 della legge che ho citato, ma che nel concreto delle situazioni sembravano non trovare nella norma contenuta nella legge 348 un'indicazione normativa valida che facesse coincidere l'interesse primario della scuola con i diritti legittimi del personale.

La seconda questione sulla quale ho il dovere di soffermarmi molto rapidamente è la particolare posizione in cui vengono a trovarsi gli insegnanti tecnico-pratici dei corsi o delle scuole secondarie superiori per i quali non solo il decreto 235, ma anche il decreto al nostro esame prevedono, modificando con questo la legge istitutiva degli organi collegiali della scuola, la partecipazione ai consigli di classe a titolo consultivo, insieme ad altre categorie di personale che svolgono funzioni analoghe. E su questa analogia non vi è dubbio che esistano perplessità e difficoltà, ancorchè vi sia stata una decisione del Consiglio di Stato che ha assimilato queste diverse funzioni. Mi riferisco agli assistenti dei licei classici e dei licei scientifici e agli assistenti dei licei artistici.

La terza questione riguarda il personale non docente incaricato nell'anno 1978-1979, che non aveva potuto avvalersi della legge n. 463 perchè in quell'anno non erano state compilate le graduatorie.

Vi è infine la questione degli esperti di lingue straniere o di esercitazioni o di insegnamenti complementari di lingue straniere nelle scuole tecniche.

— Credo che il nostro interesse, a prescindere dalle ragioni politiche ed anche di merito di carattere generale, possa concentrarsi sugli articoli 4 e 5 essendo quelli in cui l'iniziativa del Governo e l'intervento della Camera dei deputati hanno introdotto delle modificazioni rispetto al testo già votato a suo tempo dal Senato.

Infatti nell'articolo 4, come ho avuto modo prima di accennare, si introduce un nuo-

vo dispositivo in base al quale, per permettere la migliore utilizzazione del personale eccedente nell'ambito dell'insegnamento di educazione tecnica, si prevede la costituzione di gruppi con un minimo di dieci alunni e con un massimo di quindici alunni, gruppi che evidentemente svolgono attività didattiche secondo programmi anche differenziati e che si costituiscono nell'ambito della stessa classe o fra classi diverse.

Questo al fine di utilizzare il personale risultante eccedente nel momento in cui due ruoli organici sono stati fusi in uno solo, mentre precedentemente i due ruoli dovevano corrispondere, restando immutato il numero delle classi, alle esigenze che derivavano dalla divisione della classe per sesso. Si ritiene che la norma, introdotta in questo caso dalla Camera dei deputati in sede di trasformazione in legge del decreto 434 al nostro esame, per un aspetto corrisponda ad un criterio che può consentire di svolgere un processo innovativo importante nell'ambito della scuola media, in corrispondenza anche con la modificazione intervenuta nei programmi di insegnamento per quella scuola, nel senso cioè di potenziare l'insegnamento dell'educazione tecnica, che non è un insegnamento teorico ma è anche un insegnamento pratico, e nel senso di promuovere una educazione alla operatività manuale che esige un'articolazione della classe in gruppi e quindi una più diretta assistenza degli alunni.

L'aspetto problematico, rilevato anche nell'ambito della discussione della Commissione istruzione, è quello che il criterio piuttosto rigido, anche se presenta un certo elemento di flessibilità stabilendo un numero minimo ed un numero massimo, possa porre alcuni insegnanti nella condizione di dover essere utilizzati in una scuola diversa da quella di appartenenza. La Commissione, anche sulla base delle precisazioni date dal Governo sulla corretta interpretazione della norma, così come è stata formulata dalla Camera, ha superato le sue perplessità a proposito di questo articolo, riconoscendo che in sostanza si potranno verificare due fatti entrambi positivi: il primo, che la costituzione dei gruppi, peraltro prevista già

nella norma originaria contenuta nella legge 348, consentirà una migliore individualizzazione dell'insegnamento; l'altro, che, essendo garantito che l'organico non deve avere nè modificazioni in più nè modificazioni in meno ma rimanere allo stato attuale delle cose così come risulta definito alla data del 31 marzo 1978 — data che, secondo la legge 463, costituisce il riferimento per la definizione degli organici — non vi è pericolo che perdano comunque il posto alcuni insegnanti di applicazioni tecniche potendosi escludere, in linea di fatto oltrechè di diritto, che vi possano essere degli insegnanti utilizzati in sede diversa, mentre ciò che si può garantire al Senato — come relatore sento di doverlo fare — è che tutto questo personale verrà comunque utilizzato.

A proposito dell'articolo 5, le perplessità e le difficoltà sollevate dalla Commissione istruzione nel corso della sua discussione sono più rilevanti, in quanto l'articolo 5 esce un po' dalla logica del decreto perchè, mentre per il resto si tratta di situazioni precarie a cui il decreto intende ovviare, in questo caso si tratta di una modificazione dell'ordinamento degli organi scolastici che diventa permanente a partire dall'anno scolastico 1979-80. Non vi è dubbio che la norma, che il Governo già nel primo decreto aveva inserito e che ora viene confermata, ha ampie e valide motivazioni; cioè non c'è ragione di escludere dai consigli di classe gli insegnanti tecnico-pratici (che — mi permetto di richiamare a questo punto — hanno un compito di collaborazione con l'insegnante di materia teorica e svolgono quindi una funzione didattica senza tuttavia che la loro attività didattica costituisca una disciplina autonoma, tanto è vero che nella norma, così come ci viene proposta, si dice che essi vengono sentiti dal titolare della disciplina per la formazione della valutazione sulla materia stessa). Un primo problema riguarda una certa situazione anomala di inferiorità di questi insegnanti, in un certo senso, rispetto a quelli della disciplina a cui ci riferiamo. Credo che tale problema esiga un riesame, in sede legislativa, che evidentemente deve essere svolto in una sede diversa da questa, dando un ordinamento didattico di-

verso a questi insegnamenti, ed eventualmente seguendo l'ipotesi di separare la disciplina delle esercitazioni di tecnologia rispetto all'insegnamento delle varie tecnologie. Ma è una questione su cui vi sarà tempo e modo per intervenire in altre sedi, la più idonea delle quali sarà costituita dalla riforma stessa dei programmi o degli ordinamenti della istruzione secondaria superiore.

Il problema qui è di vedere se ci siano ragioni per cui il legislatore, nel momento di convertire in legge il decreto che il Governo ha emanato, possa superare queste fondate difficoltà per una valutazione differenziata della funzione docente tra il titolare della materia e l'insegnante tecnico-pratico che ha un compito ausiliario. Si è ritenuto che non si potesse fare di più di quello che è stato fatto; questa è la risposta che, all'obiezione opposta dalla Commissione istruzione, ieri molto puntualmente ha dato il Governo. È una risposta che riferisco all'Assemblea perchè ci sembra un elemento di valida considerazione. Si è ritenuto di dover mantenere la locuzione « sentiti » e quindi questo ruolo consultivo nell'ambito del consiglio di classe per una ragione pratica poichè si sarebbe verificato che sulla stessa disciplina si sarebbero dovuti pronunciare due docenti e quindi esprimere due voti, con la conseguenza che per quella materia avrebbe potuto influire in maniera determinante un numero diverso di docenti. Questa soluzione è stata ritenuta valida soprattutto ai fini del giudizio globale di promozione o meno che il consiglio di classe deve pronunciare. Perciò non ho esitazione a dire che la soluzione introdotta nel decreto-legge al nostro esame, mentre volenterosamente affronta un problema reale, non lo risolve in maniera adeguata, anche se fa compiere alla questione un passo avanti, riconoscendo fondata una esigenza di partecipazione al consiglio di classe di questo tipo di docenti. Resta comunque aperto un problema che ritengo sostanziale: quello di ordinare diversamente, dal punto di vista didattico, questo insegnamento, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Ma l'articolo 5 pone anche un altro problema: l'estensione, che il Governo attuale ha voluto prevedere, rispetto alla norma

contenuta nel decreto presentato dal precedente Governo, in favore degli assistenti dei licei classici e dei licei scientifici e degli assistenti dei licei artistici, di queste stesse disposizioni. Non vi è dubbio che lo stato giuridico di queste figure di docenti è diverso ed è diversa anche la legislazione che ne definisce le attribuzioni.

Il Ministero ha ritenuto di accogliere evidentemente una indicazione che trovava dei riferimenti autorevoli innanzitutto nei decreti delegati e precisamente nel decreto concernente lo stato giuridico del personale, dove già si era introdotto un criterio di parificazione o di allineamento degli assistenti di laboratorio dei licei classici e dei licei scientifici agli insegnanti tecnico-pratici.

Si potrebbe disquisire sulla diversità delle funzioni tra l'insegnante tecnico-pratico, che ha un contatto diretto e una responsabilità formativa nei confronti dell'allievo, e l'assistente di laboratorio di liceo, che ha invece una funzione complementare sul piano organizzativo dell'insegnamento, per quanto concerne il laboratorio e la predisposizione delle attrezzature e dei sussidi didattici necessari per il migliore svolgimento della lezione. Ma in una situazione che è tutta in evoluzione questo argomento diventa abbastanza tenue. Resta il fatto che queste figure di insegnanti — e la considerazione si estende anche ai licei artistici — hanno alle loro spalle una storia che spiega la diversità dei titoli di studio e del trattamento economico e che può persino spiegare il fatto, del tutto abnorme, che proprio gli assistenti dei licei scientifici siano dipendenti delle amministrazioni provinciali, pur operando all'interno della scuola statale.

La Commissione ha preso in considerazione le difficoltà alle quali ho fatto riferimento ed i problemi che intorno a queste difficoltà si agitano, anche nella prospettiva di quello che può essere l'inquadramento giuridico ed economico del personale, essendo noto a tutti che è di imminente esame da parte del Parlamento il disegno di legge che deve disciplinare in modo nuovo l'inquadramento del personale e la sua collocazione nei livelli funzionali in rapporto ai titoli di studio e ai gradi di scuola in cui presta la propria attività. Ma ecco che a questo pun-

to insorgono — e concludo — delle ragioni di ordine politico che la Commissione ha esaminato e che io come relatore espongo, condividendone pienamente il senso e il valore. Il decreto lascia dei problemi non risolti: sono quelli che ho nominato, ma sono anche quelli di gruppi di personale precario dei quali il decreto non fa alcuna menzione. Già durante il dibattito del mese di luglio l'Assemblea del Senato fu molto attenta al problema che sto per ricordare: mi riferisco al personale che svolge, in una situazione di totale precarietà, una funzione educativa e sociale della massima importanza, cioè al personale che opera nelle scuole per gli adulti. Intendo riferirmi alle scuole popolari e ai corsi CRACIS, le prime finalizzate al conseguimento della licenza elementare, i secondi finalizzati al conseguimento della licenza di scuola secondaria inferiore.

È noto che questo personale viene assunto per sette mesi; è personale del tutto precario, per il quale non è stato previsto alcuno dei provvedimenti di stabilizzazione nè tanto meno di immissione in ruolo che sono stati previsti per altro personale, anche per quello che ha svolto funzioni molto analoghe, come il personale dei corsi speciali di scuola media istituiti in relazione all'istituto contrattuale delle 150 ore di permesso culturale per il lavoratore.

La diversità delle condizioni giuridiche di questi dipendenti è evidentemente da tenersi presente nel caso dei corsi di scuola media delle 150 ore, trattandosi di corsi previsti dall'organico della scuola media medesima; nel caso invece della scuola popolare e dei corsi CRACIS si tratta di corsi che vengono istituiti annualmente.

Questa diversità, che è di ordine giuridico in relazione ad una legislazione ferma al 1959, non giustifica indubbiamente una omissione del legislatore in ordine al problema.

Allora, come si fa a conciliare tutto quanto prima ho detto, anche criticamente o problematicamente, e ancora quello che ho detto a proposito dei corsi CRACIS, con una ragione politica evidente per tutti noi che siamo riuniti in questa Aula e cioè l'urgenza dell'approvazione del decreto, anche in relazione al fatto che questo decreto deve dare

tranquillità a coloro che hanno visto confermato il loro incarico di insegnamento in virtù del precedente decreto e che dalla decadenza di questo vedrebbero resa nuovamente incerta la loro situazione? Vi è solo una possibilità sulla quale la Commissione ha fatto la sua riflessione e in ordine alla quale credo si possa orientare il nostro voto: essa sta nel fatto che questo decreto ha valore positivo soltanto se risolvendo al cento per cento o all'ottanta per cento — credo all'80 per cento — il problema del precariato, così come si pone nell'immediatezza e nella contingenza di questo anno scolastico, viene però considerato dal Governo, e da noi, in una prospettiva di soluzione radicale del problema del precariato. Una soluzione radicale del problema del precariato scolastico, anche se bisogna prendere atto che la legge n. 463 ha potuto consentire un grande passo in avanti sulla via della soluzione che io auspico, si può avere soltanto, ovviamente, eliminando le cause che producono il fenomeno.

Le cause sono insite — ci permettiamo di ripeterlo ancora — in due ordinamenti che esigono l'intervento riformatore. Il primo ordinamento è quello degli organici del personale, o meglio del criterio con cui si definiscono gli organici, per i condizionamenti che ne derivano sotto il profilo della utilizzazione del personale — è ovvio che non posso entrare nel merito di questo argomento — e il secondo ordinamento è quello dei concorsi che occorre ripristinare, ma di cui occorre adeguare le procedure alle esigenze derivanti dal numero dei concorrenti ed anche dalla riflessione critica che sulle procedure concorsuali tradizionali si è venuta svolgendo nella scuola e nella opinione pubblica del nostro paese.

I concorsi debbono garantire la società e gli utenti della scuola della serietà della selezione; i concorsi però debbono potersi svolgere entro limiti di tempo che permettano di evitare che nelle more concorsuali si debba ricorrere al personale precario per fare funzionare la scuola. Le dichiarazioni — e termino con questa considerazione finale — del ministro Valitutti alla Commissione istruzione del Senato e le dichiarazioni di volon-

tà e le testimonianze, anche concrete, di voler tradurre queste dichiarazioni in un disegno di legge, di cui dovrebbe essere investito il Parlamento entro termini brevi, sulla base anche delle valutazioni espresse dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione sulle concrete proposte presentate dal Ministro al massimo organo consultivo della scuola italiana, hanno dato a noi commissari elementi di tranquillità circa quella che riteniamo la condizione che, in coscienza, può consentire di votare questo provvedimento: la consapevolezza cioè che questo provvedimento non è fine a se stesso, perchè in tal caso a ben poca cosa potrebbe approdare, ma è finalizzato alla soluzione definitiva del problema del precariato e ad un nuovo ordinamento del reclutamento del personale che dovrebbe garantire alla scuola una più elevata professionalità attraverso una più adeguata selezione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maravalle. Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non sono davvero molte le parole spendibili sul disegno di legge di conversione in legge del decreto 6 settembre 1979, n. 434, per due ordini di motivi. Innanzitutto perchè già il provvedimento nel suo travagliato *iter* è pervenuto in Commissione per ben due volte, così come in Aula, dando a me e al mio Gruppo la possibilità di esprimere il parere sul merito dello stesso. Il secondo motivo riguarda il fatto che ancora una volta la forma del decreto-legge ci impone precisi tempi di scadenza estremamente brevi ed una discussione troppo ristretta per un approfondito esame del provvedimento che oggi stiamo esaminando.

Noi del Gruppo socialista abbiamo più volte criticato questo modo di legiferare. Ancora una volta lo criticiamo, così come criticiamo la facilità con cui in questi ultimi tempi si è arrivati alla presentazione di decreti sotto la spinta di eventi e di si-

tuazioni del resto preventivamente ben individuabili. Situazioni che, per la vacanza di una legislazione organica e meditata, il più delle volte esplodono, costringendo non solamente il Governo, in questi casi imprevedente, ma lo stesso Parlamento e noi tutti a dover accettare lo stato dei fatti ed a comportarci conseguentemente, per evitare che questo o quel settore della socialità si blocchi provocando gravi danni e scompensi nel paese.

Il fatto di legiferare a tempo di *record* è quanto meno evidenziato dal disegno di legge al nostro esame, stampato e ricevuto — vorrei ricordarlo — dai commissari soltanto ieri, che l'hanno esaminato in Commissione pubblica istruzione nella seduta di ieri mattina, benevolmente esortati dalla preghiera del presidente della Commissione stessa ad attenersi per mancanza di tempo (scadendo i termini di conversione di qui a pochi giorni) alle sole modifiche apportate al vecchio decreto-legge dall'altro ramo del Parlamento.

Ebbene (altri colleghi ieri hanno espresso lo stesso pensiero in Commissione) crediamo che sia veramente impossibile legiferare in questa maniera. Si parla tanto, in questo periodo, di una modifica istituzionale per snellire l'*iter* delle leggi, per dare governabilità al paese, per restituire credibilità alle stesse istituzioni. Ebbene, credo che se si arriverà ad una revisione di qualcosa, una delle prime cose da rivedere sia proprio la possibilità di usare il decreto d'urgenza, che costringe poi a seguire questo *iter* legislativo.

Per mio conto sono assolutamente convinto che, essendo compito del politico prevedere i bisogni del paese, programmare lo sviluppo complessivo della società, decreti come l'attuale, strappati dalle pur giuste, giustissime richieste sindacali tendenti, come in questo caso, a non bloccare il regolare inizio di un anno scolastico, decreti cosiddetti « tampone », atti solo a sanare determinate situazioni e a dare delle risposte immediate a fatti non so fino a che punto contingenti, non possono, questo tipo di provvedimenti, che bloccare o allontanare nel tempo una soluzione globale, l'unica e so-

la che possa ridare smalto all'immagine di chi è stato delegato dal paese a governare e a legiferare. Ancora una volta, quindi, noi socialisti siamo costretti a dare il nostro assenso, anche se con dei « distinguo », ad un decreto-legge; perchè, se fosse modificato con emendamenti da noi ritenuti validi, rischieremmo di impedirne la necessaria conversione mancando i tempi tecnici per il passaggio Senato-Camera.

Non entrerò quindi nel merito del disegno di legge se non per sottolineare due aspetti, come ho già fatto ieri in Commissione. Rilevato che in un decreto di proroga degli incarichi poco o nulla entra — e in questo concordo con il relatore — l'aver affrontato l'annoso problema del riconoscimento, sacrosanto peraltro, di meriti per attività lavorative svolte dagli insegnanti tecnico-pratici, riconoscendo contemporaneamente le motivazioni di tale inserimento, dobbiamo pur dire che ancora una volta tali giuste aspirazioni hanno trovato un accoglimento solo parziale e — questo ce lo auguriamo — non definitivo.

Di contro l'articolo 5, così come è concepito, ci lascia alquanto perplessi, soprattutto per quanto riguarda gli assistenti, come del resto ha rilevato lo stesso relatore, assistenti che sono compresi in una unica categoria quando tutti noi conosciamo perfettamente quali sono le differenziazioni delle mansioni svolte, qual è la diversità del titolo di studio richiesto per ricoprire tali posti e la diversità di strade di accesso a tali incarichi.

Riteniamo al riguardo, non volendo certamente bloccare l'iter di questa conversione, che si debba studiare una forma anche di tipo legislativo proprio per esplicitare l'interpretazione vera da dare al contenuto dell'articolo 5.

Se questo decreto imbarca qualcosa di più della proroga degli incarichi, forse per compensare il maggior carico, lascia a terra tutta la problematica, già accennata dal relatore, riguardante gli insegnanti dei corsi popolari ed altre problematiche, come quella dei presidi incaricati che in questi giorni sta esplodendo. Leggendo i resoconti

della Camera in merito alla discussione per l'approvazione di questo decreto-legge ho appreso che un gruppo di deputati ha presentato al riguardo un ordine del giorno per sollecitare e impegnare il Governo. Ebbene io annuncio, in sede di discussione generale, che in merito a tale problematica non apporrò la mia firma a nessun ordine del giorno qualora i colleghi avessero intenzione di presentarlo. E questo certamente non perchè contrario alla soluzione del problema nel suo insieme, o a queste categorie di insegnanti; del resto basterebbe ricordare che io stesso mi feci promotore insieme con altri colleghi di un analogo ordine del giorno, peraltro regolarmente approvato da questa Assemblea e altrettanto regolarmente disatteso.

Perciò arrivare addirittura alla formulazione del quarto ordine del giorno sullo stesso argomento con identico risultato non mi sembrerebbe opportuno e non mi sentirei di poterlo sottoscrivere.

Io credo, onorevoli colleghi, senza entrare nel merito della problematica riguardante questa categoria di cittadini, che presentare un qualsiasi tipo di emendamento significherebbe bloccare e bocciare quindi inevitabilmente per decadenza il decreto. Credo che anche questi cittadini, in attesa da tanto tempo di una risposta, la meritino, in un senso o nell'altro, sia detto con estrema franchezza, ma che sia una risposta finalmente chiara e definitiva. Del resto, conosciamo tutti qual è l'arcobaleno delle nostre posizioni, un arcobaleno che contiene colorazioni diverse, addirittura in antitesi tra loro. Ma non è rimandando o non affrontando i problemi che determinate situazioni si risolvono; l'immobilismo, la pratica del rimandare possono a lungo termine (non so poi quanto a lungo termine) portare a situazioni difficilmente controllabili. In questo momento sta esplodendo tra le altre, con tutta la problematica che essa comporta, la situazione dei presidi incaricati; sono situazioni ormai logore, divenute tali proprio per la mancanza di un quadro organico di reclutamento, quello a cui il relatore poc'anzi si richiamava.

Il collega Andò alla Camera ha annunciato il voto favorevole del Gruppo socialista come speranza; abbiamo avuto veramente delle variegate dichiarazioni di voto in Parlamento, da una astensione fortemente critica o un po' meno critica ad altre in parte contraddittorie; questa volta esprimiamo voto favorevole e speranza. Anch'io mi associo a quanto pronunciato a nome del Gruppo socialista dal collega Andò alla Camera; qual è la speranza che esprimiamo? Quella che in tempi brevissimi si possa avere finalmente un quadro organico complessivo del reclutamento, un quadro che tenga conto delle situazioni pregresse e di quelle future. Noi socialisti ci comporteremo al Senato alla stessa maniera dei colleghi socialisti alla Camera, desideriamo però che sia giunta veramente l'ora di dare una risposta, non diciamo definitiva, ma programmata, alla vasta problematica del mondo della scuola. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Mezzapesa. Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come il relatore e il collega Maravalle ci hanno ricordato, questa è la seconda volta che la nostra Assemblea affronta, nei primi mesi dell'ottava legislatura, il problema della proroga dell'incarico di insegnamento. Ricorderemo che nella seduta del 19 luglio scorso, in sede di dibattito sulla conversione in legge del decreto di proroga che allora portava il n. 235, ma che contemplava con qualche leggera variante lo stesso contenuto del decreto n. 434, avemmo occasione di esporre le motivazioni che erano alla base del nostro consenso, dato il contesto storico da cui il decreto era scaturito, data la logica di provvedimento-ponte che esso aveva, avendo fin da allora il Governo preannunciato un provvedimento legislativo teso ad impostare più organicamente il complesso tema del precariato nella scuola, con particolare riferimento alla scuola secondaria, dove il fenomeno del precariato ha una dimensione più vasta. A distanza di quattro mesi, i problemi non sono mutati: rimane la giu-

stificazione di quel contesto storico, rimane la logica del provvedimento-ponte, con la prospettiva di una regolamentazione organica attraverso una normativa meno incerta e meno frammentaria, rimangono pertanto valide le ragioni che motivano il nostro voto favorevole; però con scarso entusiasmo, come dicemmo il 19 luglio, costretti da uno stato di necessità ad approvare il decreto n. 235. Con scarso entusiasmo, costretti dallo stesso stato di necessità e quindi con qualche riserva, diciamo oggi di approvare la conversione del decreto n. 434. Aggiungerò che oggi lo facciamo con una punta di accresciuta amarezza, perchè ci tocca constatare, onorevoli colleghi, che più il tempo passa e più si ritarda nella ricerca e nel reperimento di quello strumento legislativo definitivo (per quanto definitivi possano essere certi fenomeni della nostra vita comunitaria, e quindi le norme che ne regolano i comportamenti), comunque di un provvedimento legislativo chiave che chiuda con il passato — fatto di tanti provvedimenti-ponte che si sono concretizzati in tanti varchi aperti nel muro della norma concorsuale che rimane fondamentale per ogni accesso agli organici del pubblico impiego, nella scuola come negli altri settori — e che apra prospettive di chiarezza, di certezza giuridica e di serietà, come il relatore auspicava, in materia di reclutamento del personale, specialmente di quello insegnante, più ci si trova impaniati nella fitta rete di problemi settoriali e di esigenze corporative per accordare le quali, prima fra di loro e poi fra di loro e le esigenze primarie dei fini delle istituzioni, spesso il legislatore finisce con il fare la fatica di Sisifo.

Le spinte corporative, infatti, che potrebbero non avere in sé, cioè viste autonomamente, alcuna giustificazione, vengono ad acquisire giustificazione nel contesto dei provvedimenti settoriali e corporativi che noi prendiamo e che magari, come si evince anche da questo decreto, cambiano da un mese all'altro, perchè allora intervengono motivi di equità. Per fare un esempio, cui accennava anche il senatore Maravalle, io non mi sarei fatto paladino di una richiesta corporativa come quella avanzata dai do-

centi dei cosiddetti corsi CRACIS, di essere cioè considerati alla stregua degli altri precari della scuola e quindi di godere anch'essi del beneficio della proroga annuale dell'insegnamento previsto dal decreto in esame, in altro contesto; ma quando noi approviamo la legge n. 463 dell'agosto del 1978 che immette nei ruoli qualche centinaio di migliaia di precari, che si trovano, in quanto a titoli e in quanto a servizi, nelle stesse sostanziali condizioni soggettive dei docenti CRACIS, è evidente che subentra quella logica della equità che giustifica, almeno sul piano della relatività, il mio interessamento che in assoluto non avrei mai voluto svolgere.

Parlavo di identiche condizioni soggettive, perchè i docenti CRACIS, onorevoli colleghi, sono tutti in possesso del titolo specifico occorrente per la materia di insegnamento e della relativa abilitazione, senza di che non avrebbero mai potuto entrare nell'apposita graduatoria; per cui ha avuto buon gioco la Corte costituzionale con la sentenza n. 62 nel dichiarare questi insegnanti, e in generale tutti gli insegnanti della scuola popolare, insegnanti di Stato a tutti gli effetti.

L'articolo 4 del decreto, che è l'unico articolo che risulta sostanzialmente modificato nel testo che ci ha trasmesso la Camera dei deputati rispetto al testo originario, risponde ad un'impostazione che noi non possiamo non condividere: cioè l'insegnamento di educazione tecnica impartito non più secondo lo schema tradizionale delle divisioni in classe o delle divisioni per sesso, ma impartito per gruppi di allievi da costituirsi nell'ambito della classe o di classi corrispondenti funzionanti nella stessa scuola. Tutto questo « al fine di realizzare una pluralità di interventi tenendo conto delle attività e degli interessi degli allievi ». Così si legge testualmente nell'articolo.

Siamo sostanzialmente nella logica della legge n. 517, di quella legge che nel 1977 approvammo e che prevede con l'articolo 7 l'organizzazione, naturalmente a giudizio dei consigli di classe, di attività scolastiche per gruppi di alunni della stessa classe o di classi diverse, al fine appunto di « agevolare

la piena formazione della personalità degli alunni ».

Orbene, una volta confermata questa esigenza fondamentale, mi sembra però piuttosto rigida l'indicazione del terzo comma dell'articolo 4 che fissa a non meno di dieci e non più di quindici alunni il numero per la costituzione dei gruppi in questione. Questo limite, a mio avviso, non solo non aiuta a risolvere il problema dell'utilizzazione dei docenti di educazione tecnica in sovrannumero, in seguito — l'ha ricordato con molta chiarezza il relatore — alla nota riduzione delle cattedre derivante dall'abolizione della distinzione di sesso nell'insegnamento di tale disciplina, ma contiene i germi di difficoltà obiettive di carattere organizzativo e didattico: può darsi il caso che in una classe solo sette, otto o nove alunni presentino affinità di interessi per cui possono costituire un gruppo omogeneo; ora non vorrei che, per la norma rigida del numero dieci, venga inserito di ufficio in questo gruppo il decimo ragazzo che tale affinità di interessi non presenta.

Se non avessimo la preoccupazione di tempo, se non avessimo cioè il problema di approvare nei termini prescritti la conversione in legge del decreto — in proposito vorrei auspicare che non abbia più a verificarsi la situazione di dover rinunciare a modifiche, che pure riteniamo essenziali e comunque perfezionatrici della lettera e dello spirito del provvedimento, solo perchè l'altro ramo del Parlamento ce lo ha trasmesso pochissimi giorni o ore prima della scadenza del termine utile — avremmo suggerito di attutire la rigidità di quell'indicazione. Comunque, non possiamo far altro che affidare questa nostra perplessità al Governo per eventuali possibili chiarimenti nella fase attuativa.

Altra perplessità mi deriva dall'articolo 5 che prevede la partecipazione degli insegnanti tecnico-pratici coadiutori e degli assistenti ai consigli di classe; argomento, per la verità, surrettiziamente introdotto in un decreto che tratta di ben altra materia. La perplessità non mi deriva però da questo inserimento, ma dal fatto che, mentre nella versione di luglio dello stesso decreto

si parlava solo di insegnanti tecnico-pratici, il testo del decreto n. 434 ha allargato la partecipazione agli assistenti addetti alle esercitazioni di laboratorio, personale quest'ultimo che, essendo statale per certi istituti e provinciale per altri, come i licei scientifici, non presenta un'omogeneità di situazioni giuridiche, di titoli di studio e di meccanismi di assunzione.

Di fronte a questo allargamento e alla perplessità che ne derivava, la Camera dei deputati ha risolto il tutto introducendo la limitazione della partecipazione « a solo titolo consultivo », limitazione che di fatto ha penalizzato gli insegnanti tecnico-pratici che ben altro riconoscimento avevano ricevuto nel decreto precedente, che la Camera non aveva approvato ma che noi, Senato, avevamo ratificato. Anche per questo problema, se non fossimo condizionati dai limiti di tempo, avremmo suggerito alcune opportune modifiche.

Onorevoli colleghi, consentitemi, a conclusione di questo mio intervento, di dire che non posso nascondere (credo che non sia solo una mia impressione ma che possa essere condivisa da altri colleghi) che provo un senso di frustrazione ogniqualevolta si affrontano in maniera dispersiva e frammentaria i temi del reclutamento del personale docente della scuola: siamo stati costretti ad affrontarli sempre dall'angolazione visuale del precariato, del problema occupazionale, preoccupandoci un po' meno dell'istituzione scolastica e dei fruitori di questa istituzione. Il nostro comportamento in proposito in questi ultimi anni è stato caratterizzato da una specie di parallelismo divergente: da una parte abbiamo sempre sostenuto, a livello di astrazione teorica, a livello di dibattiti accademici, la necessità di una seria qualificazione del personale docente (il che implica il ricorso allo strumento concorsuale, naturalmente nelle forme più adeguate, come diceva il relatore, nelle forme più coerenti, ma sempre sistema concorsuale, anche in funzione della tante volte auspicata qualificazione della spesa pubblica nel settore dell'istruzione, come del resto negli altri settori); d'altra parte, però, specialmente dal 1961 in poi, con vari provvedimenti legisla-

tivi, a cominciare dalla legge n. 831 del 1961 fino all'articolo 17 della legge n. 477 del 1973 — articolo in cui per la prima volta il legislatore introduceva modalità di immisione in ruolo che prescindono dalle graduatorie — fino ad arrivare alla legge n. 463 dell'anno passato, con questi diversi provvedimenti, che almeno in parte sono ancora in corso di attuazione perchè non se ne è esaurita la validità, abbiamo inserito nei ruoli tante unità, in gran parte certamente meritevoli (specialmente nella scuola media perchè nelle elementari il fenomeno di questa atipicità ha dimensioni ridottissime), però abbiamo raggiunto il risultato, non so quanto esaltante, che circa il 90 per cento del personale docente attualmente in servizio nella secondaria non ha superato un normale concorso di accesso ai ruoli, per cui, come si legge in un documento, sia pure non ufficiale, del Ministero della pubblica istruzione, « le forme atipiche di reclutamento hanno avuto un peso massiccio ».

L'anno scorso, approvando la 463, per metterci un po' in pace con la nostra coscienza dettammo, nel titolo VII della stessa legge, norme che richiamano il vecchio sistema dei concorsi per esami. All'articolo 26 si legge: « l'accesso ai ruoli del personale insegnante ed educativo ha luogo mediante concorsi per esami integrati dalla valutazione del titolo di studio richiesto per l'ammissione al concorso e dell'eventuale titolo di abilitazione ». Credevamo che si fosse chiusa così una vicenda con una norma che si rifaceva allo spirito della legge n. 1132 del 1952, quella cioè che sancisce il concorso a cattedre con valore abilitante. Invece purtroppo il circolo non si è ancora chiuso. Ma intanto, se non si provvede con decisa volontà a spezzare il circuito degli inserimenti nei ruoli *ope legis*, le nostre affermazioni sulla validità della selezione concorsuale, sulla necessità di una riqualificazione dei docenti, rimarranno soltanto buone intenzioni, iscritte solo per memoria nei documenti legislativi, perchè nel frattempo non avremo più cattedre da mettere in concorso e chi sa quanti giovani seri e preparati, originariamente intenzionati ad entrare nella scuola,

ne saranno tenuti fuori per colpa dei nostri comportamenti legislativi.

Pertanto approviamo la conversione in legge del decreto n. 434, accogliendone, diciamo così, la matrice storica e la logica di provvedimento-ponte, cioè la logica di un episodio legislativo, se volete, di un passaggio obbligato di un *iter* legislativo che non si ferma qui, ma che si propone di formulare una normativa più organica in materia di reclutamento dei docenti, che tenga in considerazione, sì, anche le ragioni di natura occupazionale, ma soprattutto le ragioni ben più valide del funzionamento, del ruolo, del prestigio delle nostre istituzioni scolastiche. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Sarò brevissimo, signor Presidente, ed assorbirò in questo intervento anche la successiva dichiarazione di voto sull'insieme del provvedimento.

Io non parteciperò alla votazione, attenendomi in questo modo alla scelta che hanno fatto i compagni radicali alla Camera, servendomi della facoltà che il Regolamento mi consente e cioè assentandomi dall'Aula. Non mi sento di votare questo decreto-legge anzitutto perchè si tratta di un decreto-legge ed io, pur non avendo presentato, attenendomi ancora una volta al comportamento dei colleghi radicali della Camera, l'eccezione di incostituzionalità, tuttavia ritengo che non sussistano per questo decreto, come per gli altri, i motivi di straordinaria necessità e urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Infatti il rimediare attraverso decreto-legge a guasti prodotti dall'accumularsi di carenze di intervento dell'Esecutivo non è certamente uno dei casi rientranti nella normativa prevista dall'articolo 77. Ma non mi sento neppure di votare contro perchè pesa su di me come su tutti noi — diciamolo francamente in quest'Aula — il ricatto di una situazione per cui il mancato passaggio di questo decreto-legge sarebbe pagato da coloro che ne sono oggetto. Tuttavia non posso non denunciare con fermezza, per il valore che ha, questa situazio-

ne di cose, rifacendomi agli interventi che, credo senza eccezione, tutti — a cominciare dal relatore per continuare con il collega Mezzapesa del Gruppo democristiano, con il collega Maravalle del Gruppo socialista; sentiremo adesso i rappresentanti del Gruppo comunista e degli altri gruppi — hanno svolto esprimendo motivi di insoddisfazione profonda, che del resto erano stati già manifestati alla Camera dei deputati.

Il relatore si è augurato che si possa arrivare a rimuovere le cause che producono il precariato; Mezzapesa adesso si è augurato — e lo ha fatto in maniera accorata — che non si debba continuare a occuparci della scuola e del problema del reclutamento degli insegnanti soltanto sotto il profilo occupazionale; ma in realtà tutta la politica seguita in questi anni è stata rivolta a produrre soltanto e continuamente precariato, sconvolgendo in questo modo la scuola come abbiamo sconvolto e stiamo sconvolgendo la pubblica amministrazione e l'università.

La situazione precaria è diventata non l'eccezione, ma la normalità delle nostre istituzioni scolastiche, come delle altre istituzioni pubbliche e di quelle universitarie. A volte avverto un senso di impotenza, che sento non appartenere soltanto alla mia parte politica perchè è la vostra stessa impotenza, colleghi senatori. Sentivo ieri il ministro Pandolfi che diceva: siamo costretti a ricorrere ai decreti-legge perchè il processo di delegificazione in Italia è troppo poco avanzato. Sarebbe un discorso molto giusto se in realtà non ci trovassimo poi nella situazione nella quale ci troviamo; e fortuna che, con questa carenza di politica governativa, con questa mancanza di una politica organica di riforma da parte dell'Esecutivo, c'è almeno la sanzione, anche questa pessima sanzione, del processo legislativo, perchè possiamo immaginare che cosa accadrebbe senza alcun vincolo.

Mi domando che cosa sarebbe accaduto se non ci fosse stata la riserva di legge, che ha comunque costretto a portare in Parlamento attraverso la legge-quadro e attraverso prima il decreto-legge, poi un disegno di legge ordinario, l'ultimo contratto degli sta-

tali. Senza la riserva di legge nessuno si sarebbe accorto dei guasti che quel contratto ha prodotto, dei vuoti legislativi e giuridici che apriva di un colpo solo nella pubblica amministrazione. E questo vale per i discorsi che abbiamo affrontato ieri: quelli relativi ai ripianamenti senza limite, a queste voragini finanziarie in cui buttiamo migliaia di miliardi.

Figuriamoci che cosa accadrebbe se queste migliaia di miliardi non dovessero almeno essere sanzionate legislativamente: penso ai fondi di dotazione dell'IRI, non soltanto ai 600 miliardi che abbiamo approvato ieri, ma alle migliaia di miliardi che nei prossimi anni dovremo approvare per la SIR. E lo stesso vale per il precariato, per l'accumularsi di questa situazione di precariato che sconvolge la scuola.

Perciò francamente non capisco — ed è questa l'unica osservazione che mi sento di fare specificamente sul merito di questo decreto-legge — perchè ci siano delle eccezioni all'interno di queste sistemazioni che nascono dall'accumularsi nel tempo di carenze di interventi, di lassismi dell'Esecutivo, di cui certamente il Ministro attuale non è responsabile, anche se purtroppo comincia la sua attività sanzionando ed accettando questa prassi ed anzi consolidandola. Infatti nel momento in cui si sistemano i precari di alcune categorie, si lasciano fuori altri precari.

Perchè quindi affidarci a questi ordini del giorno che, come diceva il collega Maravalle, sono una presa in giro? È solo un modo di mettersi la coscienza in pace, mentre esiste lo strumento dell'emendamento. Perchè i corsi CRACIS sono lasciati fuori dal decreto-legge? Ho presentato un emendamento che mantengo; sarò solo a votarlo, pazienza, ma spero che sarà approvato perchè non è vero che il decreto scade domani. Questo decreto scade il 12 e se la Camera ce lo ha mandato senza quell'emendamento, dal momento che noi abbiamo accettato alcuni emendamenti della Camera e che il bicameralismo non è stato ancora abrogato, finchè non sarà abrogato, utilizziamo i nostri poteri. Siamo a mercoledì e la Camera giovedì o venerdì, non più occupata con il decreto sulla benzina,

che credo sarà ritirato, potrà procedere alla approvazione di questo emendamento.

Non sono un esperto del problema della scuola, ma mi sono occupato dei corsi CRACIS e della loro discriminazione nei confronti dei corsi delle 150 ore, di cui pure sono un apprezzatore, e non vedo perchè insegnanti che assolvono alla stessa funzione devono essere trattati in maniera differenziata. Non mi sono potuto occupare dei problemi di altre categorie escluse perchè non ho avuto modo di documentarmi e perchè non accetto di diventare sostenitore di richieste di categorie senza averle esaminate. È stato fatto riferimento ai presidi e probabilmente se c'è questo vuoto avremmo dovuto risolvere anche questo problema. Infatti non capisco — ed a ciò veramente mi ribello — perchè, se un sistema sbagliato viene adottato ed entra nella prassi legislativa, all'interno di questo stesso sistema sbagliato ci debbano essere precari di prima classe, i cui problemi vanno risolti, e precari di serie B, i cui problemi vanno dilazionati nel tempo.

Siccome anche io non mi fido degli ordini del giorno, perchè so che non servono a niente e sono carta straccia che il Ministro ed il Governo gettano nel cestino il giorno dopo, mantengo l'emendamento sui corsi CRACIS, che è un problema di cui mi sono occupato, e chiederò che su di esso si voti perchè non è vero — collega Maravalle, la invito a votare a favore dell'emendamento — che scadono i termini, perchè altrimenti i decreti-legge costituirebbero un modo per strangolare i poteri legislativi delle Camere o almeno di una di esse, quella che li esamina in seconda lettura. Se questo era vero ieri per i Banchi meridionali — e io speravo di far saltare quel decreto-legge — oggi non è vero per questo decreto-legge, perchè abbiamo a disposizione alcuni giorni. La responsabilità sarà poi della Camera, ma se c'è da parte nostra la volontà politica di risolvere questo problema parziale, che è un problema di discriminazione, su questo facciamo valere i nostri poteri legislativi e rimandiamo alla Camera il provvedimento, lasciando ad essa di valutare il nostro emendamento e di accettarlo o respin-

gerlo, come noi facciamo per gli emendamenti che ci pervengono dall'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Monaco. Ne ha facoltà.

M O N A C O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è in discussione la conversione in legge del decreto-legge n. 434, che ripete il decreto n. 235 decaduto per scadenza di termini.

Per verità sono stato molto in forse se prendere la parola o meno su questo argomento, in quanto ebbi già modo di esprimere al riguardo il mio giudizio sia in Commissione che in Aula. Infine ho ritenuto di dover ribadire la mia posizione e quella del Movimento sociale italiano, che qui rappresento, per due considerazioni. Quando per sua cortesia il senatore Fanfani, in qualità di Presidente del Senato, volle ricevere i neo eletti di questa legislatura e pertanto ricevette anche chi mi parla, mi invitò ad essere sostanzioso negli interventi e ad effettuarli con argomenti positivi. Immagino che il signor Presidente avesse avuto di me il sospetto di testa calda sul collo di un battagliero, nostalgico e violento agitatore; di qui la sua raccomandazione alla moderazione e al controllo, come ben si conviene all'austerità di quest'Assemblea. Questa è una delle considerazioni.

L'altra considerazione è che questo decreto ripete e ribadisce le argomentazioni del precedente decaduto. Pertanto, sia in ossequio all'invito del Presidente, sia in opposizione a quelle argomentazioni, ho ritenuto di dover ribadire quanto già espressi.

È dunque mia opinione che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe presiedere, dirigere, governare, ordinare i fini ed i mezzi necessari a rendere efficiente l'istruzione pubblica. Un ministero non può nè deve ridursi ad ente di pubblica assistenza o beneficenza.

A me sembra che la famosa legge n. 463, il decreto-legge n. 235 e l'attuale n. 434 altro non siano che strumenti per l'elargizione di pubblico denaro a cittadini che fanno parte del giro dei rapporti tra Stato e istruzione.

Infatti, ad una determinata epoca della confusione governativa ed amministrativa nel campo della scuola, questo regime — mi pare della cuccagna — cioè Governo e Camere hanno deciso una sanatoria generale determinando con la 463 una grave sperequazione tra la categoria dei docenti di ruolo, che si sono guadagnati quel ruolo, ed una minoranza di altri docenti irregolari i quali poi sono stati definiti precari. Si è obiettato e si obietta che non è stata colpa di questa minoranza se si è venuta a creare la situazione del precariato. In sede di Commissione abbiamo chiesto all'allora ministro Spadolini come mai si fosse determinata questa situazione e per la verità non abbiamo avuto molte delucidazioni. Abbiamo posto la stessa richiesta di informazioni, sempre in sede di Commissione, all'attuale ministro Valitutti e, per quanto gentilmente, non siamo riusciti a conoscerne di più. Spadolini afferma — ed è esatto — che la situazione è stata ereditata dal suo Ministero; Valitutti afferma che le ragioni sono molte, ma resta il fatto che delle tante o poche ragioni il povero senatore interrogante non riesce a comprendere gran che. Non gliene faccio un addebito, signor Ministro, ma questa è la situazione. È chiaro soltanto che se invece di un solo senatore orientato come me, ve ne fossero tanti questi avrebbero potuto minacciare un qualsiasi stato di conflittualità al quale sarebbe seguito un ennesimo decreto-legge, ancora per rabberciare. A me sembra in effetti che tutti i governi che si susseguono invece di governare giocano ad attacco e difesa, gioco in cui i sindacati da un lato attaccano e dall'altro il Governo cerca di difendersi. Il meccanismo è sempre uguale: mantenere la conflittualità permanente con tutti i mezzi, in tutte le occasioni, in tutti i campi della vita della nazione: richiesta di posti di lavoro, richiesta di aumenti salariali, distruzione di tutti i rapporti normali tra i vari fattori della produzione, lotta a tutte le prerogative di libertà individuale, dalla libertà della proprietà alla gerarchia di valori per competenza e per capacità lavorativa. Ma questo è altro discorso di cui non è adesso certo

il momento della trattazione, sebbene anche tale discorso incida sull'esame circa il modo di intendere e di giudicare il decreto-legge in discussione. E allora nel conflitto permanente il Governo cerca di rabberciare. Il Governo deve fare i conti con i sindacati e successivamente con le Camere. Il Governo non riesce a scegliere la via migliore nel senso del vantaggio per il popolo, ma deve barcamenarsi tra i sindacati, per evitare o ridurre disordini, e le Camere per mantenersi in equilibrio. Ne deriva che il Governo prima effettua una sanatoria, poi si affida ai rinvii e termina col trasformare in docenti di ruolo i docenti in posizione transitoria, poi definisce precari quei docenti ed attende nuove confusioni per ricorrere ad altri rabberciamenti; nè più nè meno di co-

me avviene in tutti gli altri settori della vita nazionale. E di pochi giorni or sono l'ultimo rabberciamento: servono urgentemente 180 miliardi? Il Governo parte lancia in resta e muove all'attacco contro i tubi catodici, contro le banane e, mi sembra, la birra. Vi sono aziende in *deficit*: interviene il Governo ed elargisce miliardi del cittadino. Negli anni remoti correva la frase: « piove, governo ladro »; oggi è di moda: « esiste un *deficit*, ci deve pensare il governo »; cioè il governo Bonaventura con la differenza che l'intervento di Bonaventura del « Corriere dei piccoli » della nostra infanzia con il suo milione serviva a chiudere, a sistemare una situazione, mentre ora i miliardi governativi servono soltanto a dilazionare.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue M O N A C O). Quanto meno subordinatamente — e mi fa piacere che anche il senatore Mezzapesa abbia fatto la stessa richiesta — chiederemmo che a questo decreto-legge seguisse un impegno governativo di proporre, entro un determinato breve tempo, un organico disegno di legge per risolvere definitivamente questo problema con regolari concorsi. Ma non si può andare avanti indefinitamente con rabberciamenti. Accanto ai problemi pesanti come quelli dell'industria, dei metalmeccanici, dell'agricoltura, del disservizio e dell'incertezza dei trasporti — ultimo clamoroso caso quello degli « uomini radar » — esistono poi i problemi leggeri e voluttuari.

In Trieste esiste una minoranza di sloveni a cui sorge il gusto peraltro legittimo di organizzare un teatro stabile in lingua slovena. Ebbene per il diritto delle minoranze, per la cultura slovena eccetera, poichè lo Stato italiano è ricco abbastanza per poter permettersi i lussi, si chiede di assegnare un miliardo di arretrati e 400 milioni annui al teatro stabile sloveno. In verità questa voce

di spesa non è ancora passata in Commissione perchè in quella sede si sta cercando di dilazionare, ma sembra che in linea di massima questa richiesta non sia rigettata in quanto le forze politiche del regime devono fare i conti con i gusti del Partito comunista italiano e questo deve a sua volta essere affettuoso e premuroso con i vicini sloveni. La tristezza, la malinconia del mio pensiero andava a tutto ciò mentre ascoltavo un discorso dell'onorevole Almirante, il quale parlava delle baracche di legno in cui vivono tuttora cittadini italiani dal tempo del terremoto di Messina del 1908; l'onorevole Almirante raccontava anche della situazione dei terremotati del Belice. In sede di congresso nazionale del Movimento sociale italiano ho ascoltato anche una relazione del nostro capogruppo, senatore Crollanza, che riferiva, tra l'altro, su quanto fu fatto dal Governo in cui egli si trovava a essere ministro dei lavori pubblici in occasione dei terremotati di Irpinia. Il mio professore di filosofia, quando ero al liceo, ci ammoniva: i paralleli sono difficili e i paragoni sono odiosi. Mi attengo all'inse-

gnamento del mio illustre docente (il quale era, tra parentesi, libero docente, mentre adesso si dice che sono abolite le libere docenze). Ma non posso non rilevare in Aula che in sede di Commissione il ministro Valitutti ha fatto una premessa di rappresentazione dello sfascio in cui si trova tutto l'ambito dell'istruzione; ha criticato come si sia tutto demolito, senza nulla sostituire; ha chiarito la necessità e l'urgenza di porre mano alla riorganizzazione degli studi e poi, in due successive sedute, ha esposto il suo piano di sviluppo, vasto piano in cui si parte dalla scuola materna e si conclude con l'università. Ma sempre in sede di Commissione l'ex ministro Spadolini osservò, a proposito del programma Valitutti, che egli non teneva conto del mutato schieramento politico in seguito alle ultime elezioni e che pertanto difficilmente il suo programma sarebbe passato.

Avevano ragione tutti e due; ecco perchè noi del Movimento sociale italiano, pur essendo pensosi del diritto del cittadino che intende vivere del proprio lavoro, pur riconoscendo dunque la necessità dei precari aventi anch'essi diritto al lavoro, pur riconoscendo che la situazione di sfascio non è imputabile ai precari stessi, non possiamo tuttavia accettare che si continui con i pannicelli caldi, si continui a rabberciare e a rinviare soluzioni definitive sotto la specie di vaste programmazioni che poi terminano in malora ad ogni svolta di crisi o anche di minaccia di crisi.

Ecco perchè dobbiamo chiedere al Senato di votare contro la trasformazione in legge di questo decreto-legge; ecco perchè in questo voto contrario poniamo l'accento sulla precarietà di tutto il sistema del regime, Governo e Camere, e cogliendo l'occasione di questo ultimo esempio di disordine del regime facciamo voto invece affinchè, nel più breve tempo possibile, si giunga alla trasformazione fondamentale e totale di questo regime, affinchè sia finalmente possibile ottenere la governabilità della nazione, la vita dello Stato per la salvezza del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiarante. Ne ha facoltà.

C H I A R A N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ebbi già occasione nell'estate scorsa, parlando in quest'Aula sul decreto di contenuto pressochè identico che era stato presentato dal precedente Governo, non solo di annunciare il voto di astensione che sarebbe stato espresso dal Gruppo comunista e le ragioni di quel voto, ma anche di formulare considerazioni critiche che investivano la politica seguita dai vari Governi nel campo del personale della scuola, della sua formazione e del suo reclutamento, in particolare per quel che riguarda i problemi del precariato. Ebbi perciò a dire che il nostro voto su quel decreto andava inteso alla luce di una valutazione, che era nettamente negativa, su una politica scolastica che ha radici che risalgono molto indietro nel tempo e che non a caso è stata tale da riprodurre di continuo il fenomeno del precariato nella scuola italiana; e che se il nostro era un voto di astensione e non un voto contrario era solo perchè tenevamo conto dell'esigenza di evitare di aggiungere ulteriori motivi di tensione e di turbamento ai molti che già esistono all'inizio di ogni anno scolastico; e perchè ci preoccupavamo di garantire la continuità del lavoro ai docenti precari e al personale non docente occupato nella scuola con un rapporto di lavoro annuale.

È chiaro che oggi questa stessa motivazione, di fronte al decreto che ci viene ora riproposto dopo che il precedente decreto si è arrestato alla Camera nell'agosto scorso, assume, per quel che riguarda l'esigenza della conversione in legge, un carattere ancora più urgente e pressante. Se ad anno scolastico ormai iniziato non si procedesse a questa conversione, non solo si metterebbe in discussione il posto di lavoro di molte migliaia di insegnanti e di non docenti, ma si determinerebbe, come è evidente, una situazione di gravissimo disordine e di estrema tensione nella scuola, con danni e ripercussioni che in questa sede non c'è certamente bisogno di sottolineare.

Perciò anche questa volta il nostro sarà un voto di astensione: e forzatamente rinunceremo — data la scadenza ormai imminente dei termini per la conversione in legge — anche alla presentazione di qualsiasi emendamento. Infatti un'altra delle conseguenze negative del ricorso, ormai diventato abituale, alla decretazione d'urgenza è di rendere praticamente impossibile un esame serio di tali decreti da parte del Parlamento: col risultato che quelle che approviamo sono troppo spesso leggi mal formulate, lacunose, insufficienti. Del resto credo che basti considerare, nel caso oggi in esame, quanto poco lusinghiero per il nostro lavoro sia il fatto che per tre volte nel corso di un anno, tra Camera e Senato, sia stato approvato un ordine del giorno che lamentava la mancata sistemazione degli insegnanti dei corsi CRACIS e che ora ci venga riproposto un quarto ordine del giorno su questo stesso tema. Basta considerare questo fatto per rendersi conto di come non è certo con questo tipo di provvedimenti che si può giungere a quell'esame organico dei problemi che è il solo nel cui ambito può trovare una soluzione, senza escludere ogni volta questa o quella categoria, l'intero problema del precariato.

Ma se già questa estate il nostro voto di astensione era accompagnato da un giudizio fortemente negativo, tale giudizio negativo ha oggi motivo di essere, se è possibile, anche più accentuato. Molto sinteticamente voglio esprimere qui tre ragioni fondamentali che ci portano infatti a valutare molto negativamente la politica di cui questo provvedimento è espressione.

Ho sentito poco fa il collega Mezzapesa usare parole che erano o volevano essere molto accorate per lamentare il fatto che il Parlamento è chiamato a discutere della scuola troppe volte o quasi sempre attraverso provvedimenti di questo tipo: cioè attraverso provvedimenti tampone, di proroga o di sanatoria, che riguardano generalmente aspetti relativi alla politica del personale e che presentano per di più quelle insufficienze e quelle lacune che caratterizzano anche questo decreto. Il senatore Mezzapesa ha anche lamentato il senso di fru-

strazione che deriva dal susseguirsi di queste misure, e ha ricordato l'elenco di queste leggi o leggine, ormai sin troppo lungo. Si è cominciato infatti nel 1961 con la prima legge di sanatoria, la famosa 831: sono quindi ormai quasi vent'anni che si va avanti con una politica di questo tipo. Si è poi passati attraverso le varie leggi riguardanti questa o quella categoria: per arrivare ai due grandi provvedimenti di sanatoria, l'articolo 17 della legge delega del 1973 e la 463 dello scorso anno, provvedimenti entrambi resi necessari da una politica disorganica e non programmata, che con grave danno per la scuola aveva lasciato gonfiare a dismisura il fenomeno del precariato.

Il collega Mezzapesa ha lamentato questa situazione; ma da parte mia non posso non sottolineare che tale situazione non è qualcosa che è caduto dal cielo, non è la grandine, non è un infortunio di fronte al quale non c'è nessuna possibilità, da parte di forze che abbiano un'effettiva capacità di governare un paese, di intervenire e modificare le tendenze negative, affrontando e risolvendo i problemi di cui esse sono espressione. Tali problemi sono il prodotto di una politica del personale che ha radici molto lontane, una politica scolastica che non ha saputo provvedere nè ad una programmazione dell'espansione degli organici in rapporto al prevedibile fabbisogno determinato dal passaggio da una scuola ristretta ad una scuola di massa nè ad una programmazione della formazione degli insegnanti che fosse in funzione di questo sviluppo: non ha cioè saputo adeguare i modi di qualificazione e di reclutamento del personale docente alle nuove esigenze non solo quantitative, ma anche qualitative che derivavano da un impestuoso processo di trasformazione che investiva la società e la scuola. Si è così, prima, lasciato gonfiare in modo abnorme il fenomeno del precariato e poi si è fatto ricorso a leggi di sanatoria senza effettivi strumenti di qualificazione. L'approdo è quello che ora ci dicono le fonti ministeriali: su quasi 450.000 insegnanti della scuola secondaria meno di 50.000, precisamente 47.000 insegnanti, quindi poco più del dieci per cento, sono entrati nei ruoli attraverso i normali

concorsi, gli altri con le varie procedure *ope legis* che sono state adottate nei successivi provvedimenti approvati dal Parlamento, dal 1961 in poi, senza che mai il Ministero abbia saputo impostare seriamente il problema dell'aggiornamento e della riqualificazione.

Ora, è chiaro che non sarò certamente io nè sarà il nostro Gruppo a rimpiangere i vecchi meccanismi concorsuali, perchè sappiamo bene quali fossero i limiti del concorso di vecchio tipo: il fatto che tutt'al più esso costituiva — quando riusciva a funzionare nel migliore dei modi — un accertamento di conoscenze, ma non prevedeva nessuna forma di qualificazione o di esperienza professionale in rapporto ai problemi reali della scuola e neppure prevedeva una seria preparazione didattica e pedagogica. In sostanza il vecchio concorso ripeteva il vizio che caratterizzava già nell'università il *curriculum* di formazione dei futuri insegnanti: l'assenza cioè di forme ed esperienze reali di qualificazione professionale. Non è dunque un rimpianto che qui esprimiamo (siamo lontanissimi da ogni atteggiamento nostalgico): ma ciò che lamentiamo è che, anzichè provvedere a correggere questo vizio a partire dalle sue radici culturali tipicamente idealistiche e quindi da una seria modifica degli studi universitari, introducendovi un reale processo di professionalizzazione, si sia lasciato andare allo sbando tutto il problema del reclutamento dei docenti, con le conseguenze negative sul piano della qualità che sono oggi sotto gli occhi di tutti e con la continua riproduzione del problema del precariato.

Quella che oggi ci viene sottoposta è una legge che si iscrive in questa storia: è una legge di proroga che inevitabilmente prepara una legge di sanatoria e che non a caso già modifica quegli stessi meccanismi che venivano previsti, un anno fa, nella legge 463 e che si diceva dovessero chiudere definitivamente questo problema.

Il secondo motivo di critica, che è più ravvicinato ed è più specificatamente riferito al decreto che è oggi al nostro esame, è che già al momento del varo della legge 463, nel luglio 1978, erano palesi alcune grosse lacune

che avrebbero mantenuto situazioni di precariato e quindi creato le condizioni per nuove agitazioni, provocate dalle aspettative legittime di categorie che, trovandosi in condizioni analoghe a quelle di chi entrava in ruolo, si trovavano sacrificate: ed è appunto quello che è accaduto alla fine dello scorso anno scolastico, determinando il ricorso, da parte del Governo, al decreto di proroga degli incarichi.

Il nostro Gruppo già al momento della discussione della 463 fece presente l'esistenza di quelle lacune, presentò in Commissione emendamenti che non furono accolti dal Governo, presentò poi un ordine del giorno che il Governo accolse e che lo impegnava ad adottare misure legislative sollecite per affrontare le situazioni che venivano dette di precariato residuo, come quella, da un lato, degli incaricati a tempo indeterminato che erano rimasti senza abilitazione non per loro colpa ma solo perchè dal momento in cui avevano conseguito la laurea non c'era stata più la possibilità di conseguire la abilitazione non essendosi più effettuati nè esami nè corsi abilitanti, e dall'altro quella degli abilitati che avevano lavorato anche in modo continuativo con un titolo non di incarico ma di supplenza e che solo per questo motivo restavano esclusi dalla sistemazione in ruolo.

Il Governo non ha mantenuto l'impegno che aveva assunto con quell'ordine del giorno: è così accaduto quello che era facilmente prevedibile, ossia che quelle sperequazioni non risolte sono state il punto di avvio di nuove agitazioni e quindi hanno provocato il ricorso ad una legge che anticipa l'ennesima sanatoria, mettendo in tal modo in discussione, come dicevo, gli stessi meccanismi di qualificazione e reclutamento previsti nella 463.

So bene che il ministro Valitutti si presenta qui dicendo che questa è comunque una responsabilità che precede il Governo di cui fa parte: ma è un fatto che il decreto che viene sottoposto al nostro esame presenta comunque queste caratteristiche negative dalle quali nel voto non possiamo prescindere.

Infine la terza ragione di critica che formuliamo è che per noi non è motivo di mol-

to conforto — come invece mi è parso sia, forse un po' troppo fiduciosamente, per altri colleghi — l'annuncio che il Governo ha praticamente pronto un provvedimento, che vorrebbe essere organico e risolutivo, su tutta la materia della qualificazione, del reclutamento e dell'immissione in ruolo del personale della scuola. Vorrei infatti ricordare che sia la legge delega del 1973 sia il successivo decreto legislativo sullo stato giuridico, il 317, contenevano norme che avevano appunto l'ambizione di dare una sistemazione organica, in forme nuove, a questi problemi: ma è noto che di tali norme non si è neppure avviata l'attuazione. Analogamente la 463 voleva essere l'avvio — correggendo su questo punto il decreto sullo stato giuridico ancor prima di attuarlo — di un nuovo meccanismo di reclutamento: ma ora anch'essa viene nuovamente messa in discussione, prima ancora che sia stato compiuto un solo passo concreto per la sua attuazione. Questo accavallarsi di leggi è il segno del groviglio di problemi creato da una politica minore e di corto respiro.

Ma l'annuncio di un provvedimento governativo non è per noi motivo di particolare soddisfazione anche e soprattutto se dovessero risultare confermate le anticipazioni che ci sono state fornite dallo stesso Ministro quando ha esposto le sue intenzioni in una riunione di Commissione. Mi riferisco all'ipotesi di due meccanismi separati (spero che ci sia a questo riguardo da parte del Ministro un chiarimento che sia il frutto di riflessioni ulteriori) ma al tempo stesso pressochè identici e sostanzialmente ripetitivi per la abilitazione e per il concorso; impostazione questa che mi ha stupito e mi stupisce, anche tenendo conto dell'esperienza dei problemi della scuola e dell'amministrazione scolastica che ha il ministro Valitutti. Mi pare infatti che sulla base di questa esperienza dovrebbe essere impossibile non rendersi conto che i tempi inevitabilmente molto lunghi richiesti dall'attuazione di un congegno di questo tipo porterebbero inevitabilmente alla formazione di nuovo precariato nella scuola, mentre, d'altra parte, non si darebbe risposta alle esigenze di una qualificazione che fin dagli anni del-

l'università sappia congiungere il momento culturale e quello professionale.

Non è questa certamente la sede per discutere proposte per nuove forme di reclutamento. Non sarebbe però onesto, da parte nostra, se, criticando le posizioni annunciate dal Governo — ed è fin troppo facile formulare delle critiche in questo campo, dati gli errori e i guasti che si sono accumulati in trent'anni di politica democristiana nella scuola — non aggiungessi almeno una indicazione circa quelle che a noi sembrano le possibili soluzioni positive.

Penso che come soluzione di lungo periodo a carattere permanente si debba prevedere l'organizzazione degli studi universitari in modo che, con l'ausilio delle scienze dell'educazione e con esperienze pratiche e di tirocinio svolte negli ultimi anni dell'università, si possa già al termine degli studi universitari, anche attraverso eventuali prove suppletive, conseguire un titolo che abbia valore abilitante: al quale dovrebbero poi seguire per l'immissione in ruolo meccanismi concorsuali agili, decentrati, con possibilità di riservare un certo numero di posti ai concorsi con soli titoli, andando quindi ad una estrema semplificazione dei meccanismi rispetto all'ipotesi estremamente macchinosa delle due fasi distinte della abilitazione e del concorso, entrambe successive agli studi universitari. Nella fase transitoria, invece, e quindi fino alla piena entrata a regime del nuovo sistema, penso che si debba abbinare l'abilitazione al concorso, anche qui cominciando a utilizzare le competenze dell'università per organizzare corsi di qualificazione successivi alle prove di esame.

In conclusione, il nostro voto su questo provvedimento sarà, per le considerazioni di fatto e per le esigenze immediate che prima richiamavo, un voto di astensione: perchè è necessario non impedire la conversione in legge di questo decreto in rapporto alla difficile situazione della scuola e alle attese di tante migliaia di lavoratori, docenti e non docenti. Ma è un voto di astensione che è accompagnato, come ho cercato di esporre, da un giudizio nettamente negativo sul complesso della politica del perso-

nale della scuola che è stata praticata in tanti anni e di cui anche questo decreto è un ultimo e negativo punto di approdo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Se ne dia lettura.

FASSINO, segretario:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, constatato che rimane insoluto il problema del personale insegnante precario dei corsi CRACIS, richiama al Governo l'ordine del giorno presentato dalla 7ª Commissione permanente del Senato, che lo impegnava a farsi carico del problema del personale insegnante precario dei corsi CRACIS e, riconfermatane la validità, impegna il Governo a trovare sollecitamente una soluzione e ad associare al problema, adeguando la relativa legislazione, per ragioni di equità e giustizia, il problema del personale, da sempre precario, incaricato dei corsi di scuola popolare.

9.412.1 D'AMELIO, DI LEMBO, ORIANA, FALLUCCHI, FERRARA, NEPI, MANCINO, FASSINO, PARRINO

PRESIDENTE. Il senatore D'Amelio ha facoltà di parlare.

D'AMELIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'avvertita esigenza di eliminare la tensione esistente nella scuola, a causa soprattutto della insoddisfazione dei precari docenti e non docenti, e la necessità di eliminare alcune carenze dalla normativa contenuta nella legge 9 agosto 1978, n. 463, hanno suggerito al Governo di emanare un primo decreto, decaduto per decorrenza dei termini, e l'altro oggi all'esame del Senato.

A parte la doverosa doglianza circa la limitatezza dei tempi concessi al Senato per la

conversione in legge dello stesso decreto, occorre rilevare che siamo, ancora una volta, in presenza di un decreto-legge tampone che, lungi dall'affrontare organicamente il problema e dal risolverlo, ricorre all'espediente abusato di dare una semplice proroga per l'anno scolastico 1979-80 ai precari, a coloro cioè che, per essere tali, avvertono il limite di questa loro posizione giuridica. Tutto ciò è estremamente grave prima di tutto perchè il decreto in esame prorogando il precariato non contribuisce a dare la serenità necessaria ai precari, anzi, sotto certi aspetti, farà aumentare la loro insoddisfazione e frustrazione, riducendo di fatto l'impegno a lavorare con assiduità e soddisfazione, condizioni indispensabili per costruire una scuola migliore, diversa da quella che è sotto i nostri occhi, fucina ormai di incultura, di sottosviluppo e di tensione sociale.

Abbiamo sentito, poco fa, le accorate riflessioni del collega Mezzapesa, che ha evidenziato le carenze del presente decreto. Non si può non convenire con il senatore Mezzapesa, soprattutto per la settorialità e per la temporaneità del presente decreto. L'insoddisfazione aumenta solo che si osservi che il decreto in esame non considera neanche l'altra categoria di precari, gli insegnanti incaricati dei corsi CRACIS, ai quali non viene riservato neppure il beneficio dell'automatizzata proroga per l'anno 1979-80, determinandosi così sperequazioni di palese ingiustizia.

È per questo che ho ritenuto doveroso presentare insieme con i colleghi Di Lembo, Oriana, Fallucchi, Ferrara, Nepi, Mancino, Fassino e Parrino un ordine del giorno che impegna il Governo a risolvere in breve tempo il problema dei precari dei corsi CRACIS, considerando anche i gravi problemi dei precari a vita, cioè degli incaricati dei corsi di scuola popolare.

Riteniamo che si compia ingiustizia nei confronti di questi operatori della scuola, e sono convinto che il Senato vorrà non solo accettare questo nostro ordine del giorno, ma soprattutto vorrà impegnare il Governo, e per esso il Ministro che ci onora della sua presenza, a voler sollecitamente

promuovere atti legislativi che risolvano i problemi dei precari dei corsi CRACIS e dei corsi popolari.

Ritornando all'esame del decreto, preme dire che di esso non soddisfa neppure la soluzione per gli insegnanti di educazione tecnica, dal momento che la pur apprezzabile norma che prevede la costituzione di gruppi in base alle attività e agli interessi degli allievi viene di fatto vanificata dal restrittivo obbligo di formare quei gruppi in numero non inferiore a 10 e non superiore a 15 allievi. Sarebbe stato più esatto (proprio per rimanere nella sostanza del problema ed anche nella corretta interpretazione dello spirito dei lavori della Commissione del Senato e della Camera), sarebbe stato più corretto, più giusto che l'articolo recitasse così: « detti gruppi orientativamente devono comprendere non meno di 10 e non più di 15 alunni », inserendo cioè l'avverbio « orientativamente » che avrebbe lasciato alla discrezionalità degli organi della scuola la possibilità di formare i gruppi sulla base delle reali esigenze presenti nei diversi ambienti scolastici.

Sono queste considerazioni ovvie, se volete, ma pur doverose per far sì che l'esame del testo non sia formale, come pure sembra che sia, soprattutto in considerazione del fatto che il Senato si trova oggi ad un bivio: introdurre emendamenti necessari, pur sapendo che così si provoca la decadenza del decreto, oppure fare di questo dibattito una semplice occasione di doglianza, tanto più cocente solo che si pensi allo stato pietoso in cui si trova la scuola. Si ha tuttavia fiducia che il Governo, e per esso il Ministro, avrà la volontà e il coraggio di affrontare con urgenza, alla radice, tutti i problemi della scuola, eliminando le storture create dalla disorganica e difettosa legge 463, ponendo in essere una legislazione organica che punti alla eliminazione delle carenze e alla creazione di una scuola moderna proiettata nel futuro, secondo le aspettative della società italiana. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ulianich. Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, si ritorna a discutere in quest'Aula di un decreto-legge sul quale abbiamo avuto già modo di esprimere un giudizio negativo quanto all'uso dello specifico strumento legislativo. Il discorso non cambia ora, anzi esso diventa ancora più critico perchè il Governo ha ancora una volta preferito battere la strada del decreto-legge, anzichè quella della legislazione ordinaria. Nè si può argomentare che con un decreto-legge si possa raggiungere lo scopo in maniera più rapida. Dalla prima presentazione del decreto-legge sono trascorsi quasi quattro mesi e mezzo e certamente in questo periodo si sarebbe avuto il tempo, nonostante la crisi di Governo e la chiusura estiva delle Camere, di discutere, anche se con procedura d'urgenza, non uno ma due disegni di legge.

Mi risparmio di ricordare al signor Ministro e ai colleghi esemplificazioni concrete che provano come ciò sia possibile, perchè di fatto non raramente è avvenuto.

Ma vorrei qui accennare anche ad un'altra dimensione del problema ed è che il Senato non ha il tempo sufficiente per apportare eventuali modifiche, sotto pena della decadenza del decreto. E non si può non rilevare come questo decreto-legge, presentato alla Camera il 13 settembre, abbia avuto un *iter* estremamente lento. È stato discusso alla Commissione pubblica istruzione della Camera il 26 settembre e nei giorni 3 e 4 ottobre; la relazione è stata presentata alla Presidenza il 10 ottobre; la discussione si è avuta in Aula il 24 e il 25 ottobre; si è avuta infine la votazione il 30 ottobre. In quel giorno è stato presentato alla Presidenza del Senato e immediatamente passato alla 7ª Commissione che lo ha esaminato nella seduta di ieri.

Mi sembra che questo *iter* dica già molto da solo e non abbia bisogno di essere commentato.

Si immaginano facilmente le risposte che si possono dare come giustificazione di un decreto-legge. Ma esse appaiono non convincenti. Nel fondo, il decreto-legge costituisce la copertura di un modo di procedere e di

pensare a corto respiro, la maschera per nascondere una effettiva mancanza di idee.

Appare evidente come il Ministero della pubblica istruzione abbia sino ad oggi operato empiricamente, senza alcuna programmazione reale, senza un minimo di disegno razionale. Si discutono leggi che rincorrono la realtà, che cercano di sanare situazioni passate in giudicato; non esiste una direttrice chiara che possa meritare il nome di politica della scuola.

Pochi giorni fa si è avuto modo di sentire dalla voce di un membro del Governo che « nel Ministero della pubblica istruzione non esiste una vera programmazione degli interventi » e, ancora, che « la prima riforma da varare con urgenza è quella del Ministero ». Si deve prendere atto della sincerità di questa confessione. Attendiamo il passaggio dalla constatazione all'attuazione di una riforma; come il passaggio da quella che il senatore Chiarante ha giustamente definito nel dibattito del 19 luglio scorso una situazione di doppia verità in rapporto a leggi generali e a leggi che da quelle derogano, di cui sino ad oggi abbiamo avuto ampi saggi, ad una legislazione finalmente unitaria.

Eppure la sostanza della materia trattata nel decreto, relativa alla stabilizzazione non definitiva, ma prorogata, degli incarichi annuali del personale docente, non può non essere accolta in modo positivo, anche se proroga significa prosecuzione di uno stato di precarietà.

Quanto è stato criticato nel luglio scorso e deve essere ancora oggi negativamente giudicato è la mancanza di un piano organico di reclutamento. Certamente la situazione appare grave e penso che ciò non sfugga a nessuno. La relazione allo schema di disegno di legge presentata dal ministro Valitutti può essere indicativa a questo proposito: è uno schema di ritratto della situazione in una determinata prospettiva.

Un'analisi, ora, accennata appena, dell'articolo 5, comma primo. Nel precedente decreto-legge 25 giugno 1979, n. 235, si parlava di « personale insegnante tecnico-pratico addetto alle esercitazioni di laboratorio ». Nel decreto-legge ora in discussione trovia-

mo una differenziazione: « gli insegnanti tecnico-pratici e gli assistenti addetti alle esercitazioni di laboratorio ». Vale a dire, si è scoperto ora che esiste un personale tecnico-pratico che va distinto dagli assistenti addetti alle esercitazioni di laboratorio.

Si potrebbe forse richiedere ai tecnici una maggiore precisione nella materia in cui dovrebbero essere esperti.

Un'altra osservazione ancora sul testo del primo comma dell'articolo 5. La dizione della 235 era: « del Consiglio di classe fanno parte, a decorrere dall'anno scolastico 1979-1980, anche gli insegnanti eccetera »; nella stesura attuale, corretta, si ha: « del consiglio di classe fanno parte a titolo consultivo anche gli insegnanti » e così via. Si è voluto inserire « a titolo consultivo », ma si è incorsi nella dimenticanza di togliere « anche » contenuto invece nella prima redazione.

Queste osservazioni vanno intese non come puntiglioso filologismo, ma come esigenza di un maggiore rispetto, di una più puntuale attenzione al testo delle leggi che diventano leggi dello Stato italiano.

Passando alla sostanza dell'articolo 5 ci si può chiedere come un argomento del genere sia stato inserito in un decreto-legge. C'è veramente una consuetudine perversa, quella di inserire in simili strumenti legislativi elementi che sono chiaramente di legislazione ordinaria, come, del resto, nel caso specifico, tutta la materia trattata.

Ancora, restando in ambito di insegnanti tecnico-pratici e di assistenti e coadiutori, c'è da chiedersi se per caso la preindicazione dei gruppi di cui ai commi terzo e quarto dell'articolo 4 non possa comportare una non piena utilizzazione degli oltre 20.000 docenti di educazione tecnica soprannumerari. E questa cifra è già di per sé spaventosamente grande! Non so poi con quali criteri dovrebbero essere formati i gruppi.

Un'altra osservazione circa una esclusione presente sia nel decreto-legge 235 sia nell'attuale.

Intendo riferirmi agli insegnanti dei corsi CRACIS. Ne parlo qui perchè si tratta di circa 4.000 operatori scolastici che ritengo

ingiustamente esclusi dal beneficio della prova. Certo, si può e forse si deve auspicare che lo Stato da finanziatore e ispettore diventi diretto gestore di questi corsi, ma proprio attraverso l'assimilazione dei docenti dei corsi CRACIS agli altri insegnanti, compresi quelli dei corsi delle 150 ore, si potrebbe compiere un primo passo verso il loro riassorbimento a pieno titolo nella scuola di Stato, pur nella diversità di compiti, considerati i settori in cui essi operano.

Si deve anche aggiungere che nei confronti di questi insegnanti esiste un forte obbligo morale sulla base dei tre ordini del giorno approvati sia dal Senato sia dalla Camera e accettati dal Governo. Un quarto ordine del giorno avrebbe senso soltanto se esso fosse seguito da un impegno preciso e deciso del Governo, con scadenze chiare e non rinviabili. Se impreviste o imprevedibili o incomprensibili difficoltà ostano a che in questo decreto siano inseriti gli insegnanti dei corsi CRACIS, è necessario tuttavia che il Governo tenga fede ai suoi impegni e presenti uno strumento legislativo in cui si affronti l'intera materia, nel contesto di una riforma globale.

In conclusione, sia per la strada seguita, quella dello strumento del decreto-legge, sia per i molti interrogativi e le profonde perplessità che emergono dall'analisi di questo decreto, preannuncio, a nome della Sinistra indipendente, l'astensione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parrino. Ne ha facoltà.

* **P A R R I N O .** Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, che oggi è all'ordine del giorno per la conversione in legge, doveva rappresentare l'atto finale tendente a risolvere il problema del precariato nelle scuole medie inferiori e superiori. La presentazione dello stesso alla Commissione pubblica istruzione del Senato un giorno prima dell'approvazione in Aula ha posto in grave difficoltà la 7ª Commissione, che si è trovata a fronte della necessità indilazionabile di doverlo accettare senza apportare alcun emendamento,

perchè il tempo a nostra disposizione è stato — permettetemi la frase — vergognosamente breve. Voglio dire cioè che o la Commissione lo approvava nel testo pervenute o ancora una volta il decreto-legge saltava, con le conseguenze e le implicazioni che è facile immaginare e che consequenzialmente avrebbero messo la scuola nella condizione di non operare, almeno per quanto riguarda il settore che è coinvolto nel provvedimento sottoposto alla nostra approvazione. La Commissione pubblica istruzione nella sua corralità ha espresso — mi si consenta — indignazione per il modo di procedere; tuttavia con molto senso di responsabilità non ha apportato alcun emendamento, consapevole della indilazionabilità della conclusione dell'*iter* del provvedimento.

Mi corre l'obbligo, però, in sede di approvazione, di impegnare il Governo ad approntare provvedimenti successivi che riguardino la definizione dell'istruzione popolare in generale e dei corsi CRACIS in particolare. A tale proposito desidero ricordare che gli insegnanti dei corsi CRACIS sono insegnanti abilitati per il tipo di insegnamento per il quale ricevono la nomina; sono nominati dal provveditore agli studi e a tutti gli effetti sono dipendenti dello Stato: almeno tali li possiamo considerare in base alla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 1970.

Inoltre i corsi CRACIS, indipendentemente dagli enti che li organizzano, sono sempre aggregati a scuole di Stato dai cui presidi gli insegnanti dipendono dal lato sia didattico che amministrativo.

Per concludere sull'argomento, desidero ricordare che i predetti corsi rilasciano titoli di studio del tutto uguali al titolo di studio di terza media.

Desidero fare un'ultima raccomandazione al Governo e mi avvio a concludere. Desidero sottoporre all'attenzione del Ministro la situazione non meno pesante esistente nelle scuole medie inferiori e superiori, determinata dall'ormai quasi istituzionalizzata figura del preside incaricato. Da notizie ufficiose si desume che il 60-65 per cento dei presidi è nella posizione anomala di dover svolgere funzioni, di avere responsabilità, ma di non

avere, di contro, il prestigio morale e legale necessario per svolgere a pieno titolo quel delicato compito in un momento così difficile per la scuola italiana. Tutti sappiamo che questo stato di cose genera delle discrasie all'interno della scuola. E la scuola oggi ha bisogno di serenità e di programmazione per meglio operare nella società al fine di offrire un servizio sociale importante e indispensabile per lo sviluppo democratico del paese. Per questo rivolgiamo un vivo appello al Governo affinché provveda a sanare con un disegno di legge le residue anomalie del precariato e le situazioni anomale emergenti dalla scuola in modo da dare serenità alle famiglie italiane che, malgrado tutto, aspettano dalla scuola una risposta concreta, idonea a risolvere positivamente i problemi della vita.

Con queste perplessità e con queste raccomandazioni il Gruppo socialdemocratico dichiara di votare a favore della conversione in legge del decreto n. 434.

Auspichiamo infine che, una volta esaurito, e per sempre, il problema del precariato, risolvendo le residue posizioni di lavoro, si possa procedere alla definitiva previsione degli organici da parte del Ministero della pubblica istruzione e quindi procedere al reclutamento del personale per le vie normali, che sono quelle concorsuali, naturalmente riviste nelle forme e nei tempi, onde evitare che il problema si ripresenti e al fine di permettere ai giovani di dare nuova linfa e nuovi apporti culturali alla società e alla scuola.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **B U Z Z I**, *relatore*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere la mia opinione sull'ordine del giorno perchè, per quanto riguarda la questione più generale, non posso che constatare una convergenza con le motivazioni e le considerazioni critiche che, a nome della Commissione, avevo sottoposto all'esame dell'Assemblea, la quale mi pare a grande maggioranza si stia avviando verso una conclusione conforme alle

indicazioni emerse nel dibattito della Commissione.

L'ordine del giorno D'Amelio mi pare costituisca una conferma che esprime tutto il valore morale e politico che diversi oratori intervenuti hanno così autorevolmente ed efficacemente commentato, in quanto si ricollega ai due precedenti documenti del Senato sulla stessa materia; pertanto assume veramente il valore di un impegno, nella nostra collegialità, per risolvere il problema e soprattutto costituisce un elemento di chiarezza dal punto di vista della corretta impostazione del problema. È molto significativo l'inciso, contenuto nell'ordine del giorno, relativo all'esigenza di adeguare la legislazione: infatti, se, come ha rilevato il collega Mezzapesa e forse anche altri, la posizione dei docenti è analoga o addirittura uguale, dal punto di vista soggettivo, a quella che rende moralmente significativa la richiesta di sistemazione da parte dei precari, la situazione di questo personale è oggettivamente diversa per quanto riguarda la disciplina normativa di questo ordinamento di scuole (basterebbe pensare ai sette mesi di retribuzione). Addentrandosi in questa materia non si fa che individuare ulteriori gravissimi argomenti per sollecitare, come qui si fa, una soluzione che può avere la sua giusta collocazione nel provvedimento generale sul reclutamento o, ancor meglio, in un provvedimento che dia finalmente un ordinamento adeguato a tutto il settore dell'istruzione per gli adulti.

Mi dichiaro perciò pienamente favorevole all'ordine del giorno e ne propongo l'approvazione ai colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

V A L I T U T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in primo luogo ringrazio il senatore Buzzi per la sua lucida ed esauriente relazione e tutti gli onorevoli senatori che hanno preso la parola in questo dibattito molto breve ma molto incisivo. Desidero citare i nomi degli onorevoli senatori per ringraziarli: Maravalle, Mezzapesa, Spadac-

cia, Monaco, Chiarante, D'Amelio, Ulianich e Parrino; ringrazio coloro che mi hanno manifestato il loro consenso, o più esattamente hanno manifestato consenso alla conversione in legge di questo decreto, e quelli che hanno manifestato il loro stimolante dissenso. Agli uni e agli altri devo dire per lealtà che chiedo la conversione in legge di un decreto, essendo convinto della sua indispensabilità e indifferibilità, pur se, da libero studioso, ebbi a criticarlo nel momento della sua emanazione. Sembra essere questo un caso di applicazione della nemesi storica, che colpisce non solo i popoli, ma anche gli individui modesti. Ma in realtà non è un caso di applicazione della nemesi storica.

Criticai il decreto-legge sottoposto stasera al vostro esame per la sua eventuale conversione perchè pensai che avrebbe infoltito ulteriormente le schiere dei precari e quindi avrebbe reso più difficile l'adozione di nuovi procedimenti di accertamento preventivo della capacità professionale degli insegnanti per il loro reclutamento.

Debbo dire lealmente che non so se avevo torto o ragione, cioè se al posto del Ministro non avrei anche io dovuto subire la necessità di emanare quel decreto-legge. La mia posizione di libero studioso era certamente molto più comoda. Però resto convinto che effettivamente il decreto-legge che stasera è sottoposto al vostro esame ha infoltito ulteriormente la schiera dei precari ed ha reso veramente più difficile l'adozione di nuovi procedimenti per il reclutamento degli insegnanti sul presupposto dell'accertamento preventivo della loro capacità professionale.

Ma oggi ci troviamo di fronte ad un diverso problema che non è quello di scegliere tra l'emanazione del decreto-legge e la non emanazione; ci troviamo di fronte al problema se conservare la situazione prodotta dalla emanazione del decreto-legge o disfarla. Il decreto emanato ha prodotto degli effetti giuridici e di fatto ha creato una certa situazione. Ora siamo chiamati a decidere se conservarla o disfarla. In coscienza vi dico che, se dovessimo disfare quella situazione creata dall'applicazione del decreto-legge, la scuola ne trarrebbe più danno che dalla

conservazione della medesima. La pace interiore ed esteriore della scuola italiana ne sarebbe assai più gravemente turbata.

Proprio perchè sono convinto di ciò, ho ripresentato al Governo il decreto-legge che fu fatto decadere nel primo ramo del Parlamento nel mese di agosto e stasera convintamente ne chiedo la conversione in legge, conversione che d'altra parte fu già concessa da questo ramo del Parlamento.

È vero che ci sono delle differenze tra la prima e la seconda edizione, ma, come abbiamo tutti rilevato, si tratta di variazioni lievissime, non dirò insignificanti, ma che non mutano la fisionomia del provvedimento. A proposito di queste variazioni non ho nulla da aggiungere a quello che molto limpidamente ha detto il senatore Buzzi nell'illustrarle.

Resta illeso, se non aggravato, il problema della riforma o, più esattamente, dell'instaurazione di nuovi metodi di reclutamento del personale nelle scuole pre-universitarie italiane. Ricordo che quando ho parlato del problema nella Commissione Istruzione in questo ramo del Parlamento e ripetutamente anche nell'analoga Commissione della Camera dei deputati ho detto che avrei presentato uno schema di disegno di legge relativo ai nuovi metodi di reclutamento del personale insegnante, in modo tale da consentire che i due rami del Parlamento potessero convertire questo decreto-legge avendo già la visione del nuovo sistema di reclutamento formulato appunto nel disegno di legge che preannunciai e promisi.

Devo dire che, con la collaborazione della senatrice Falcucci qui presente, ho preparato quello schema di disegno di legge, che avevo il fermo proposito di presentare al Parlamento in modo da permettergli, nel convertire questo decreto-legge, di aver presente la visione organica del nuovo sistema di reclutamento. Purtroppo non ho potuto realizzare la mia intenzione — e ne sono sinceramente rammaricato — perchè questo disegno di legge è stato da me presentato, in adempimento di un obbligo legale, al consiglio nazionale della pubblica istruzione, che lo ha accuratamente e molto pro-

fondamente esaminato, facendomi pervenire le sue conclusioni.

Devo aggiungere che ho ritenuto di consultare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria; anche da questa consultazione ho ricevuto motivi di riflessione e di rimediazione. Sono abituato a fare queste cose non come si compiono dei riti nei quali non si crede; ma ci sono degli organi tecnici che devono esprimere il loro parere. Io credo molto nella utilità di questa consultazione degli organi tecnici e devo dire molto lealmente, dinanzi a questo solenne ramo del nostro Parlamento, che dalle osservazioni che ho ricevuto in questa duplice consultazione ho tratto incentivi a rimeditare e migliorare il testo, che è in fase di rielaborazione.

Dinanzi alla Commissione istruzione dell'altro ramo del Parlamento ho chiesto qualche settimana di tempo per presentare un testo del quale possa essere più soddisfatto e più convinto per poterlo difendere dinanzi alle Camere. Rinnovo anche qui la promessa: tra qualche settimana il testo sarà pronto e vi sarà presentato. Io lo considero indiscutibile dalla conversione in legge di questo decreto-legge.

Non mi sentirei — vi confesso molto francamente — di difendere, per le ragioni che tra poco vi dirò, questo decreto-legge e di chiedervi la sua conversione in legge se non fossi sicuro, fermamente risoluto a presentarvi il disegno di legge sui nuovi metodi di reclutamento del personale insegnante nelle nostre scuole preuniversitarie.

Devo richiamare la vostra attenzione sulla gravità dell'attuale situazione, che si è venuta a determinare in un lungo periodo di tempo. Se non abbiamo il coraggio di intervenire in questa situazione, ci sono cause di proliferazione del precariato che, se non colpite in radice, possono determinare nella scuola italiana fra qualche anno una situazione insostenibile e ingovernabile.

Dobbiamo assolutamente agire su queste cause della riproduzione del precariato nella scuola preuniversitaria italiana. Ci sono cause fisiologiche sulle quali è molto facile agire, predisponendo — come diceva il senatore Chiarante — nuovi metodi, nuovi siste-

mi per il reclutamento che siano periodici e decentrati (annualità o al massimo biennialità dei concorsi con utilizzabilità delle graduatorie negli intervalli; procedure più rapide, rese tali proprio dal decentramento delle operazioni su base regionale). Non è difficile risolvere il problema tecnicamente: è facile, è possibile colpire le cause che ho chiamato fisiologiche del precariato, ma ci sono cause non fisiologiche che sono insite negli ordinamenti, che bisogna modificare. Ci sono ad esempio le cause insite negli organi che bisogna ridefinire in modo nuovo specialmente nella scuola secondaria superiore, ma ci sono anche altre cause, come ad esempio le cause derivanti dalle assegnazioni provvisorie, dagli esonerati, dai comandi sindacali e non sindacali. I posti che si rendono disponibili sono giuridicamente indisponibili, anche se materialmente disponibili, e da qui nuove cause di precariato.

Si tratta quindi di una riforma imponente, importante. Quando presenterò il disegno di legge sui nuovi metodi di reclutamento mi farò carico di presentare in Parlamento una accurata relazione sulle cause di riproduzione, e fisiologiche e patologiche, del precariato nella scuola italiana, cause che bisogna rinvenire anche in certe decisioni legislative di cui il Parlamento è responsabile.

Bisogna che tutti facciamo uno sforzo per una presa di coscienza dei problemi che si sono creati in questi anni e che travagliano la scuola italiana. Ho ascoltato questa sera quanto è stato detto da tutti e ne ho tratto insegnamento e incitamento, però chi è senza peccato scagli la prima pietra. Siamo tutti corresponsabili, senatore Chiarante! Ho avuto l'onore di far parte di questo ramo del Parlamento ed ho criticato una certa politica scolastica che si è fatta e che ha prodotto gli attuali effetti, ma ricordo che certi indirizzi di politica scolastica sono stati qui dentro, come nell'altro ramo del Parlamento, voluti da tutti ed ora è tempo di prendere coscienza degli effetti di quella politica scolastica per cercare di fronteggiarli.

Non si tratta di tornare indietro, ma di andare sempre più avanti. Perciò un siste-

ma razionale di nuovo reclutamento del personale insegnante che garantisca l'accertamento preventivo della capacità professionale dei nuovi insegnanti da assumere è razionale nella stessa misura in cui è idoneo a colpire tutte le accuse di riproduzione del precariato. Ecco perchè, onorevoli senatori, è tecnicamente difficile farlo ed io mi sono imbattuto in difficoltà che stiamo superando.

Ritengo di poter presentare tra due settimane il testo all'attenzione del Parlamento, un testo che noi discuteremo. Non è un impegno personale, senatore Chiarante, che io prendo. Lei ha fatto riferimento alla mia modesta persona ed io le sono grato per questo riferimento, ma questo è un impegno del Governo di cui mi onoro di far parte. Io lo prendo proprio in nome del Governo che presenterà questo testo all'attenzione e all'esame dei due rami del Parlamento. Ripeto, questo decreto-legge che questa sera è sottoposto alla vostra responsabile decisione per convertirlo o meno è inscindibile da questo impegno del Governo che qui questa sera solennemente riaffermo.

Ho poco altro da aggiungere. Sono favorevole all'ordine del giorno presentato per l'inquadramento degli insegnanti dei corsi CRACIS. Vorrei pregare il senatore Spadaccia di ritirare il suo emendamento. Penso che la sede adatta per la risoluzione del problema degli insegnanti dei corsi CRACIS non sia quella della legge di conversione del decreto-legge, ma — mi associo a quanto ha detto il senatore Buzzi — quella delle norme transitorie che devono essere inserite nel provvedimento organico per i nuovi modi di reclutamento del personale insegnante. Accetto la distinzione che ha fatto il senatore Buzzi: c'è un'uguale situazione soggettiva degli insegnanti dei corsi CRACIS, ma c'è una differente situazione oggettiva. Questi insegnanti hanno prestato il loro servizio in corsi che hanno una loro struttura del tutto particolare; ad esempio, senatore Chiarante, ci sono i CRACIS gestiti da enti privati e non dallo Stato, anche se gli insegnanti che si nominano in questi CRACIS sono compresi nella graduatoria dei Provveditorati agli studi. C'è quindi una struttura del tutto diversa che pone problemi diversi.

Devo poi aggiungere che in Commissione è stata fatta presente un'esigenza particolare delle scuole in Alto Adige, in relazione alla utilizzazione degli insegnanti di educazione tecnica. Voglio assicurare il senatore Brugger che il Governo è consapevole delle particolari esigenze che nella provincia di Bolzano si pongono per gli insegnanti di educazione tecnica, a causa delle difficoltà di coprire gli organici per carenza di personale in possesso dei prescritti requisiti. Tuttavia debbo precisare che la nuova formulazione dell'articolo 4 non costituisce alcun pregiudizio per l'utilizzazione dei supplenti annuali utilizzati nella provincia di Bolzano. Infatti l'organico resta impregiudicato e l'articolazione delle classi in gruppi inferiori a dieci e non superiori a quindici richiede la piena utilizzazione del personale supplente impegnato nell'insegnamento dell'educazione tecnica. Il problema, quindi, è risolvibile anche approvando il testo dell'articolo 4, così come esso è formulato.

Signor Presidente, onorevoli senatori, devo contribuire all'economia dei lavori di quest'Assemblea non indugiando ulteriormente nella mia esposizione. Ritengo di avervi detto l'essenziale, ma tengo a ripetervi che non avrei osato venire qui stasera a chiedervi, come vi ho chiesto, in nome del Governo, la conversione di questo decreto-legge in legge se non lo congiungessi indissolubilmente nella mia volontà e nel mio pensiero al disegno di legge organico sul reclutamento degli insegnanti delle scuole preuniversitarie italiane, disegno di legge che potrò e vorrò presentarvi tra qualche settimana. *(Vivissimi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno, al quale Commissione e Governo si sono dichiarati favorevoli, se insistono per la votazione.

D ' A M E L I O . Onorevole Presidente, se la votazione può dare all'ordine del giorno un crisma atto ad impegnare maggiormente il Governo, preferirei la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno.

M A R A V A L L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E . Signor Presidente, riconfermo quanto ho detto prima in sede di discussione generale. Non riesco a comprendere la presentazione per la quarta volta consecutiva sullo stesso argomento dello stesso ordine del giorno. Vogliamo forse ancora una volta vedere disatteso un altro ordine del giorno? Vogliamo forse vedere una volta di più il Governo non rispettare un ordine del giorno votato dalla nostra Assemblea, votato dall'Assemblea della Camera? Oppure vogliamo — tra l'altro non capisco questa insistenza nel volerne chiedere la votazione — dividerci tra buoni e cattivi, tra coloro che vogliono dare una mano agli insegnanti dei corsi CRACIS e coloro che non gliela vogliono dare? Se questa è la volontà di chi ha chiesto ancora una volta la votazione dell'ordine del giorno (che, ripeto, forse condivido in gran parte nel contenuto, mentre non condivido l'opportunità di presentare ancora un ordine del giorno che ha già visto altri suoi tre fratellini completamente disattesi) ebbene, al riguardo dico che, per una risoluzione organica, seria, concreta, meditata del problema CRACIS, che è un problema complesso, non riguardante solamente gli insegnanti, ma anche le strutture che hanno generato questi insegnanti, il Partito socialista insiste ancora una volta a che, quanto prima, onorevole Ministro, si apra una discussione nel merito. (*Cenni di assenso del Ministro della pubblica istruzione*). Per me sono sufficienti le sue assicurazioni che quanto prima verrà presentato, non so in quale ramo del Parlamento, un piano organico di risoluzione dei problemi del personale. Torno a ripetere, non si tratta solo del problema CRACIS, ve ne sono tanti altri. Ed allora non vedo perchè ci debbano essere degli insegnanti di serie A... ma non posso chiamare insegnanti di serie A quelli dei corsi CRACIS, perchè proprio un insegnante di questi corsi è venuto in Senato a dirmi: per favore, senatore, non votate più ordini del giorno; ne avete votati troppi e non avete

assolutamente risolto i nostri problemi. Non chiamo quindi insegnanti di serie A gli insegnanti dei corsi CRACIS, ma non vedo perchè si debba parlare allora solo degli insegnanti dei corsi CRACIS e non di altre categorie di precari, altrettanto precari nell'ambito della nostra scuola, che non hanno ricevuto nemmeno il contentino di un ordine del giorno e che quindi, in termini sportivi, non troverebbero collocazione in alcuna serie.

Pertanto mi dissocio proprio nella forma, non tanto nel contenuto, dall'ordine del giorno presentato dai colleghi D'Amelio ed altri.

R A S T R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche il Gruppo del movimento sociale italiano si oppone all'ordine del giorno perchè ritiene che il comportamento del Governo, in relazione a precedenti atti di impegno, a precedenti ordini del giorno presentati, sia stato, nei confronti di questo e dell'altro ramo del Parlamento, assolutamente incoerente; addirittura potremmo dire — e non è soltanto questa l'occasione in cui questo riferimento può essere fatto — che il Governo agisce a dispetto delle raccomandazioni e degli impegni che vengono sollecitati da questa Camera e dall'altra.

In ragione di questo fatto, dell'esperienza negativa già avuta su questa materia e per altri decreti-legge, in relazione al fatto che non possiamo stabilire un principio gravissimo, e cioè che ogni volta che si fa un provvedimento di legge contemporaneamente viene fuori un ordine del giorno che ne costituisce la copertura per la parte carente o non coperta, la nostra posizione politica è estremamente precisa. Siamo contrari all'ordine del giorno perchè riteniamo che sia una offesa a questo ramo del Parlamento consegnare ad un Governo, che non se ne fa alcuna cura, atti di raccomandazio-

ne che viceversa meriterebbero ben diverso sostegno.

Vorrei poi, anche sotto questo profilo, accennare ad una questione procedurale. Mi sembra che esista ancora agli atti un emendamento non ritirato del senatore Spadaccia, emendamento che porta nell'ambito di questo disegno di legge di conversione una parte dei contenuti dell'ordine del giorno. Non è possibile, prima ancora che l'iter legislativo sia completo e quindi che si sappia quale sarà la fine che farà lo emendamento del senatore Spadaccia, inserire preventivamente un ordine del giorno che raccomanda e trasferisce ad un futuro disegno di legge un argomento che viceversa deve essere trattato in questa sede legislativa e nell'ambito del presente provvedimento e potrebbe essere recepito in questo provvedimento. Quindi, per un motivo di fondo che attiene alla correttezza dei rapporti, signor Ministro, tra Governo e Parlamento, per un motivo di ordine regolamentare, non intendiamo assolutamente prestare il nostro voto alla proposta dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Rastrelli, devo richiamare la sua attenzione su una circostanza: il nostro Regolamento prescrive che gli ordini del giorno siano votati alla fine della discussione generale e dopo le repliche. Quindi la sua obiezione regolamentare è respinta.

R A S T R E L L I . Se mi consente una brevissima replica (anche questa non regolamentare) non si possono presentare ordini del giorno su materia soggetta ad emendamenti. L'emendamento infatti non è altro che una modificazione della proposta legislativa; nel momento in cui esiste un emendamento, non può esistere un ordine del giorno che è una raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Rastrelli, questa è una interpretazione arbitraria che ella dà al Regolamento che su questo punto non ammette certo interpretazioni diverse da quella che dà la Presidenza.

D ' A M E L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D ' A M E L I O . Signor Presidente, vorrei fare un chiarimento prima che sia messo in votazione il mio ordine del giorno. Ho visto che la mia proposta di mettere ai voti l'ordine del giorno ha provocato qualche divisione. Ciò era lontano dalle mie intenzioni. A me era sembrato che, nella sostanza, sul problema si fosse tutti d'accordo. Forti anche di quanto avevamo ascoltato in Aula, avevamo creduto di presentare un ordine del giorno che riproponeva, nella sua essenzialità, il problema della sistemazione del personale CRACIS, problema vero, grave, che impegnavamo il Governo (richiamando, tra l'altro, precedenti ordini del giorno) a risolvere definitivamente.

La mia richiesta, sia pure intervenuta dopo le assicurazioni del Governo, nasceva non tanto dalla volontà di sperimentare sul voto le posizioni presenti in Aula, quanto dal desiderio di vedere rafforzato l'impegno del Governo da un voto del Senato. D'altra parte, mi ero fatto la convinzione che tutte o quasi le forze politiche convenivano in sostanza sulla soluzione del problema CRACIS. Ma se, invece di rafforzare l'intesa tra le forze parlamentari, si dovesse verificare un indebolimento del fronte (fatto questo che potrebbe vanificare la soluzione del problema) allora sono pronto a ritirare la mia richiesta di mettere ai voti l'ordine del giorno, a condizione però che rimanga la sostanza di quell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore D'Amelio, l'ordine del giorno non porta solo la sua firma, ma anche quelle di altri senatori del suo Gruppo e di altri Gruppi; ormai non posso perciò non mettere in votazione l'ordine del giorno, al quale lei è liberissimo di votare contro, perchè, se ha cambiato idea, può farlo. (*Interruzione del senatore D'Amelio*). Senatore D'Amelio, abbia la cortesia di accettare quello che la Presidenza, sulla base di una corretta applicazione del Regolamento, ha deciso.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore D'Amelio e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

VIGNOLA, segretario:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, è soppresso l'ultimo comma;

all'articolo 4, il secondo, terzo e quarto comma sono sostituiti dai seguenti:

« L'insegnamento di educazione tecnica nella scuola media è impartito, a decorrere dall'anno scolastico 1980-1981, per gruppi di allievi da costituirsi nell'ambito della classe o di classi corrispondenti funzionanti nella scuola.

I gruppi sono formati dal collegio dei docenti, sulla base delle proposte dei consigli di classe, al fine di realizzare una pluralità di interventi, tenendo conto delle attività e degli interessi degli allievi. Detti gruppi devono comprendere non meno di dieci e non più di quindici alunni.

La costituzione delle cattedre o posti orario di educazione tecnica è effettuata sulla base del numero dei gruppi degli allievi costituiti ai sensi dei precedenti commi.

Le disposizioni del secondo e del terzo comma possono avere applicazione anche nell'anno scolastico 1979-1980, purchè vi siano, nell'ambito delle singole province, insegnanti di educazione tecnica in soprannumero da utilizzare e fatto salvo, comunque,

il limite della consistenza organica di cui al comma seguente.

L'organico complessivo delle cattedre o posti orario di educazione tecnica da costituire in applicazione del presente articolo non può comunque superare, per un triennio a partire dall'anno scolastico 1979-1980, in ciascuna provincia, la consistenza organica delle cattedre di applicazioni tecniche maschili e di applicazioni tecniche femminili accertata al 31 marzo 1978. È escluso in ogni caso il ricorso a nuovi incarichi »;

all'articolo 5, nel primo comma, dopo le parole: « fanno parte, », sono aggiunte le seguenti: « a titolo consultivo, »;

l'articolo 6 è soppresso.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, già illustrato nel corso della discussione generale, che si riferisce all'articolo 1 del decreto-legge così come modificato dalla Camera dei deputati:

Al primo comma aggiungere dopo le parole: « al personale educativo » le parole: « ed ai docenti di scuola media di corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria (CRACIS) ».

1.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Art. 2.

Gli atti e i provvedimenti emanati in applicazione del decreto-legge 25 giugno 1979, n. 235, non convertito in legge per scadenza

dei termini prescritti, conservano la loro efficacia anche ai fini degli atti e provvedimenti conseguenti.

Gli effetti del decreto di cui al comma precedente decorrono dall'inizio dell'anno scolastico 1979-1980.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, credo che l'atteggiamento del Gruppo che rappresento non debba essere ulteriormente motivato dopo l'intervento del senatore Monaco che giustamente, secondo il nostro punto di vista, ha affrontato la problematica inerente al disegno di legge di conversione del decreto-legge sul precariato in termini molto ampi, evitando di entrare nel dettaglio di determinate situazioni articolate nel disegno di legge di conversione.

Credo che mai un dibattito in quest'Aula abbia avuto, come oggi, carattere per così dire sofocleo, nel senso che il tono di tutti gli intervenuti è stato di censura, di doglianza e di sofferenza. Però dal tono degli interventi, dalle critiche mosse, dalle situazioni evidenziate, dai fatti che hanno trovato comunemente e collegialmente schierate tutte le parti politiche nel senso di una critica profonda all'assetto della scuola italiana, nel momento in cui dalla teoria si passa alla prassi e al pensiero deve seguire la azione, si passa a voti che, a nostro avviso, sono contrastanti.

Credo che il voto definitivo sul disegno di legge sarà negativo solo da parte del nostro Gruppo e da parte del rappresentante del Gruppo radicale. Tutti gli altri Gruppi, anche quelli che hanno espresso le più ampie censure e che hanno manifestato le più

ampie doglianze, piegheranno la libertà della propria coscienza ad esigenze che possono essere valutate ma che non debbono compromettere la libera espressione di un voto in questo Parlamento.

Il fatto, ampiamente dibattuto, dei tempi ristrettissimi della decretazione d'urgenza e quindi della impossibilità di approfondita conversione, il fatto che la Camera abbia utilizzato quasi tutti i 60 giorni disponibili, lasciando al Senato uno spazio di tempo minimo, significa non aver rispettato il principio del bicameralismo e quindi aver posto questo ramo del Parlamento nelle condizioni di dover stringere i tempi del proprio esame e del proprio approfondimento.

Se ciò non bastasse, ci troviamo a dover condividere, con uguale motivazione ma per opposte ragioni, i fatti cardinali esposti dal senatore Mezzapesa, che pure fa parte della maggioranza e che è un democristiano.

Il contesto storico da cui scaturisce questo provvedimento legislativo sarebbe una delle giustificazioni, secondo il senatore Mezzapesa; noi riteniamo che il contesto storico sia il problema di fondo sul quale debba articolarsi una aperta critica a tutto il sistema con il quale è stata condotta la scuola italiana, con il quale si è proceduto al reclutamento degli insegnanti, a tutto ciò che è avvenuto nel passato: diamo a questo contesto storico che oggi viene spolverato come giustificazione dell'urgenza un preciso significato politico. Ciò che è avvenuto nella scuola italiana, il contesto storico che si è verificato, signor Ministro, non per sua responsabilità, appartiene certo alla responsabilità di quei partiti che, attraverso il precariato, cioè attraverso una forma non concorsuale, non selettiva, hanno potuto gestire la clientela mentre vengono oggi essi stessi, che sono responsabili di questa gestione clientelare, a portare il fatto storico come elemento determinante dell'urgenza.

Il secondo punto, cui accennava il senatore Mezzapesa come giustificazione di un simile sistema legislativo, è il valore esclusivo che questo decreto ha di provvedimento ponte o tampone. Anche questa è una motivazione che non condividiamo, che as-

sumiamo a base del nostro discorso per ribaltarla in senso negativo come responsabilità di una maggioranza e di Governi che non hanno preventivamente pensato alle esigenze che oggi ella, signor Ministro, si trova irrisolvibili sul tavolo.

Se un tono degno ha avuto questo dibattito, è stato quello delle sue dichiarazioni: abbiamo visto un uomo che ha sofferto per una posizione della quale non era responsabile; nessuno può scagliare una prima pietra, ella ha detto, ma il modo come vanno avanti i lavori di questa Assemblea deve dare il diritto a chi non ha possibilità, nonostante la più rigida opposizione in sede critica, di modificare determinati orientamenti legislativi, di rivendicare la propria autonomia rispetto alla responsabilità comune, intesa in senso collegiale. Perché c'è anche la realtà che in questo e nell'altro ramo del Parlamento si deve far maggior conto, a tutti i livelli, degli apporti anche critici, costruttivi, anche di opposizione, di determinate forze politiche.

Se il discorso generale della politica italiana in materia di scuola ci obbliga ad essere oppositori di questo provvedimento tempone, il cui significato storico e politico si riconduce a responsabilità precise che abbiamo individuato, è anche vero che sotto l'aspetto tecnico non possiamo non rilevare la sua incongruenza perché in fondo comporta una discriminazione gravissima: esistono insegnanti precari che vengono sostenuti surrettiziamente per un anno attraverso questo disegno di legge ed altri che sono impudicamente abbandonati alla propria sorte. Allora, se una giustificazione poteva esserci, non di ordine tecnico ma morale, se era l'equità alla base di certi atteggiamenti, mi pare pur giusto che non ci potesse essere una discriminazione così grave che nessun ordine del giorno, colleghi D'Amelio e Mancino, può superare.

Non è un problema e non è colpa del precario del corso CRACIS o del corso serale che esercita una funzione più qualificata — io dico — rispetto ai precari oggi beneficiati da questo provvedimento, se non ha uno *status* giuridico che consenta la proroga dell'incarico *ex lege*: bisognava che il

Parlamento italiano, il Governo, cui spetta il dovere dell'iniziativa, avessero previsto pregiudizialmente questa categoria e, nel momento in cui hanno cercato di dare una mano ad una categoria di precari in funzione temporale e solo di proroga cronologica, non abbandonassero alla sorte circa 4.000 benemeriti lavoratori italiani che hanno il solo torto di avere avuto fiducia nelle prospettive che il Parlamento, il Governo, il potere politico italiano hanno dato alla loro posizione di professionisti e di lavoratori.

Se queste sono le considerazioni cui ci ispiriamo, se sotto il profilo tecnico dobbiamo ancora rilevare quello che un deputato di parte radicale ha definito, con un felice neologismo, « il clandestino a bordo », per cui ogni volta che c'è un provvedimento di legge, o con la forma della decretazione o con la forma della legge ordinaria, vi si innesta sempre un argomento che non ha niente a che vedere con il contesto, non possiamo che esprimere le nostre perplessità anche sotto il profilo della tecnica legislativa. Anche in questo caso si è approfittato dell'occasione per inserire una modifica delle strutture scolastiche che non ha niente a che fare con il precariato, ma che riguarda la vita e le strutture di tutta la scuola.

Quindi, anche sotto il profilo della tecnica legislativa, indipendentemente dalla eccezione validissima che è stata formulata sotto il profilo filologico, ci sembra che questo decreto pecchi dal punto di vista letterale, logico, ma soprattutto pecchi dal punto di vista di un disegno organico, per cui veramente non meriterebbe l'approvazione.

Ma dato che, al di là del nostro indicativo voto negativo, questo disegno di legge sarà approvato, resterà soltanto quello che un senatore socialista ha definito il segno della speranza, speranza che attraverso la sua opera, signor Ministro, si possa arrivare ad un disegno organico. Purtroppo i fatti politici che stanno alla base di questo discorso, e che consentono oggi la presenza dell'onorevole Ministro ai banchi del Governo ma non ne garantiscono la permanenza, ci inducono a ritenere che anche questa volta il disegno e l'impegno del Ministro sarà frustrato, per cui insieme al voto contrario esprimiamo

il nostro giudizio più negativo su quello che è l'assetto della politica italiana, politica che è estremamente precaria, più precaria dello *status* dei precari. In questo senso di sconforto si rassegna il nostro voto contrario in questa Aula semideserta proprio a dimostrazione ormai della frattura totale, e secondo noi irreversibile, che esiste tra paese reale e paese legale. (*Applausi dall'estrema destra*).

F A S S I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, se non mi associassi, a nome dei liberali, ai colleghi che prima di me hanno espresso la loro giustificata protesta per i tempi limitati con cui questo ramo del Parlamento ha dovuto esaminare e deliberare la conversione in legge del decreto n. 434, certamente mancherei di lealtà. Debbo quindi anch'io esprimere, a nome della mia parte politica, la stessa protesta e nel contempo la fiducia che la Camera dei deputati non voglia più, in altre occasioni, sottrarre al Senato il tempo necessario per l'esame dei disegni di legge, nel caso specifico di un disegno di legge tanto importante, se si bada all'interesse suscitato nell'opinione pubblica, quanto, purtroppo, disatteso, se si bada invece alla limitata presenza dei colleghi in Aula.

Ma se anche non è più possibile apportare correzioni, talune in verità necessarie, al testo della Camera, per evitare che per realizzare il meglio si ottenga invece il peggio — e così infatti avverrebbe — dichiaro subito che i liberali voteranno a favore convinti, come hanno dichiarato altri prima di me, della assoluta necessità della conversione in legge del decreto senza ulteriori remore.

Il Governo, a nostro avviso, non poteva comportarsi diversamente. Se tale progetto è pervenuto al Senato in ritardo, non è certamente per colpa attribuibile a questo Governo. Ben vengano da parte di esso quegli inscindibili provvedimenti organici che l'onorevole Ministro ha preannunciato oggi, con-

fermando altre sue precedenti dichiarazioni, quale ad esempio quello relativo al reclutamento degli insegnanti. Non è sufficiente lamentare che la scuola funzioni poco bene se non si provvede poi a correggere una politica scolastica che ha dato i risultati che purtroppo abbiamo tutti di fronte. Docenti preparati, vagliati da seri esami di concorso, se mi si concede questa divagazione dalla dichiarazione di voto, potranno invece permettere la formazione di un valido corpo insegnante e di conseguenza una adeguata preparazione degli studenti, che è poi quello che tutti noi possiamo auspicare. Ciò costituirebbe, a mio avviso, un notevole passo in avanti, fatto di propositi concreti e non di evanescenti e inutili teorie da libro dei sogni che nella sostanza poi non realizzano alcunchè.

Siamo peranto favorevoli — ripeto — alla conversione in legge del decreto. Prendo anche atto infine della dichiarazione dell'onorevole Ministro sulla sua disponibilità ad accettare l'ordine del giorno D'Amelio (al quale ribadisco la nostra adesione, avendolo sottoscritto personalmente), riconoscendo l'esigenza di rivedere la normativa ed auspicando comunque che siano giustamente riconosciuti i diritti degli insegnanti dei CRACIS: categoria, vorrei aggiungere (e concludo), di lavoratori assunti a tempo determinato e quindi in contrasto netto e assoluto con quanto imposto dalle leggi vigenti agli imprenditori privati per l'assunzione del personale dipendente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Interventi a sostegno delle attività musicali » (425);

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (426).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Integrazione dell'articolo 3 della legge 11 gennaio 1951, n. 56, ai fini dell'estensione ai congedati dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dal Corpo degli agenti di custodia della elevazione del limite massimo di età per la partecipazione agli esami di abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale » (335), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — BARTOLOMEI ed altri. — « Modifiche degli articoli 85 ed 88 della Costituzione » (230);

« Deroga all'articolo 15 della legge 20 dicembre 1966, n. 1116, per il personale dei ruoli speciali ad esaurimento, già alle dipendenze del Commissariato del Governo per il territorio di Trieste » (337).

Annunzio di presentazione di proposta di modificazione del Regolamento del Senato

P R E S I D E N T E. La Giunta per il Regolamento ha presentato una proposta di modificazione dell'articolo 130 del Regolamento (*Doc. II, n. 1*).

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Castelli ha presentato le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere contro il senatore Murmura (*Doc. IV, nn. 5 e 6*).

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E. Il senatore Valiante è stato chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in sostituzione del senatore Sarti, entrato a far parte del Governo.

Inserimento nel calendario dei lavori del Doc. II, n. 1 e del disegno di legge n. 349

P R E S I D E N T E. La Giunta per il Regolamento ha approvato questa mattina una proposta di modificazione dell'articolo 130 del Regolamento, intesa a consentire che l'esame del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato, sia in Commissione che in Assemblea, possa precedere quello del bilancio di previsione. Il relativo documento è già stato stampato e distribuito (*Doc. II, n. 1*).

Tale modificazione presenta carattere di urgenza, per lo snellimento delle procedure relative all'esame degli atti della contabilità nazionale, considerato che il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato ha

già concluso il suo *iter* presso le Commissioni.

La 7ª Commissione permanente, a sua volta, ha concluso questa mattina l'esame del disegno di legge: « Provvedimenti per le attività musicali e cinematografiche » (349), (approvato dalla Camera dei deputati), di cui sia il Governo che la Commissione hanno rappresentato l'urgenza, motivata dalla drammatica situazione dei teatri lirici.

I suddetti provvedimenti, pertanto, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, possono essere inseriti nel calendario dei lavori della corrente settimana, per essere iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annuncio di Interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

VIGNOLA, segretario:

PISANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il dilagare della delinquenza comune ha superato ogni livello di guardia, al punto che le bande criminali combattono ormai apertamente le loro guerriglie private senza che gli organi di polizia siano minimamente in grado di arginare e contenere il fenomeno, come dimostra la recente sanguinosa strage di Milano;

che la tragica realtà odierna è diretta conseguenza di una totale mancanza di concrete iniziative politiche ed organizzative sul fronte della lotta alla criminalità;

che alle origini di tale ormai intollerabile situazione vi è il proliferare nel Nord Italia, e specie a Milano, della delinquenza di natura mafiosa;

che nel 1976, al termine dei suoi lavori, la Commissione antimafia aveva individuato con sufficiente chiarezza le origini e le cause del fenomeno, indicando, nelle rela-

zioni di maggioranza e di minoranza, tutta una serie di provvedimenti atti a combattere il dilagare della criminalità mafiosa,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo per combattere le bande criminali mafiose che trasformano le nostre principali città in loro campi di battaglia;

2) per quali motivi non si siano ancora discussi in Parlamento i risultati raggiunti in 13 anni di lavoro dalla Commissione antimafia.

(2 - 00066)

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIGNOLA, segretario:

ARGIROFFI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale, dei numerosi casi di tifo manifestatisi nella divisione di ortopedia dell'ospedale di Taurianova (Reggio Calabria), soltanto uno è stato regolarmente denunciato.

L'interrogante sollecita, pertanto, l'immediato intervento delle autorità competenti, segnalando la grave situazione igienica esistente tanto in ospedale quanto nel territorio adiacente, e ricordando di aver già presentato un'altra particolareggiata interrogazione, interprete della generale apprensione insorta per il pericolo di ulteriori propagazioni epidemiche a causa delle tante sindromi di patologia sociale ivi storicamente presenti.

(3 - 00294)

FABBRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere secondo quali tempi e modalità saranno eseguiti dall'ANAS i programmati lavori di ampliamento e di variante sulla strada nazionale della Cisa, nel tratto Parma-Fornovo, e se, fra le opere da eseguire, è ricompresa la circonvallazione del-

l'abitato di Collecchio, secondo il progetto predisposto dall'ANAS in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Parma.

Si fa presente che la realizzazione della circonvallazione di Collecchio costituisce un presupposto indispensabile per lo sveltimento del traffico su tale tronco stradale: infatti l'attuale percorso all'interno dell'abitato costituisce un vero e proprio impedimento per la circolazione, che si è particolarmente intensificata dopo l'apertura dei nuovi raccordi autostradali, a seguito della costruzione dell'autocamionale della Cisa.

La realizzazione della circonvallazione costituisce, pertanto, anche nell'ambito del tronco Parma-Fornovo, una incontestabile priorità dal momento che la strozzatura oggi esistente è fonte di intasamento del traffico e causa di pericoli per gli utenti della strada.
(3 - 00295)

FABBRI, SPANO, SCAMARCIO, FINESSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali sono i retroscena della vicenda degli uomini-radar addetti al controllo del traffico aereo, risolta positivamente grazie all'intervento del Presidente della Repubblica: infatti, a giustificazione dell'operato proprio e del Governo, lo stesso Ministro, in una lettera pubblicata sul quotidiano « Il Resto del Carlino », ha negato l'esistenza di fatti conosciuti al giornale che lo aveva criticato. È evidente l'opportunità che tali eventi vengano resi noti al Parlamento e, quindi, all'opinione pubblica.

Per sapere, comunque, in qual modo il Ministro, in tale occasione, ha fatto fronte alle proprie responsabilità.

(3 - 00296)

FABBRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando l'ANAS intende provvedere alla costruzione dei due sovrappassi della ferrovia in località Roccamurata, sulla strada statale Fornovo-Borgo Val di Taro, in provincia di Parma. Si tratta di opere da sempre promesse alle popolazioni della Val di Taro nell'imminenza delle elezioni e fino ad ora mai realizzate.

Per conoscere, altresì, se non si intenda

affrontare, in modo più concreto, il problema del collegamento veloce fra l'autostrada della Cisa-casello di Ghiare di Berceto e Borgotaro-bivio Bertorella, di cui i due sovrappassi costituiscono un'importante anticipazione.

Si fa presente che si tratta di un'infrastruttura indispensabile per togliere una vasta zona appenninica dall'isolamento e capace di promuovere in tale vallata nuovi insediamenti produttivi ed iniziative di sviluppo.

(3 - 00297)

ULIANICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, anche in considerazione delle richieste pressanti che in tal senso giungono dalle parti più diverse, disporre il rinvio delle elezioni scolastiche, previste per il 25 novembre 1979, al fine di consentire un più approfondito esame dei problemi derivanti dall'applicazione dei decreti delegati.

Non si può ignorare, infatti, la grave crisi di partecipazione seguita ai primi entusiasmi per le innovazioni introdotte dalla normativa vigente, come non si può non prendere atto che le attese per una gestione democratica delle istituzioni scolastiche sono state rapidamente ridimensionate da una realtà che ha tenacemente resistito alle speranze ed alle spinte di rinnovamento.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro, per prevenire l'aggravamento della crisi, abbia già fatto compiere un'indagine conoscitiva sull'effettivo funzionamento e se, come conseguenza di questa, non abbia in animo di proporre una sua iniziativa legislativa.

In ogni caso, si chiede di conoscere se non ritenga di prendere in seria ed operativa considerazione la proposta avanzata dai genitori democratici per l'immediata sostituzione dell'assemblea di classe al consiglio di classe in composizione allargata.

Tale parziale innovazione sembrerebbe poter creare, ad avviso dell'interrogante, una permanente occasione di confronto e di partecipazione alla vita della scuola.

(3 - 00298)

DELLA BRIOTTA, SCEVAROLLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che gli allevamenti di razza bruna alpina « pura » attraversano particolari difficoltà a causa degli indirizzi attuali della zootecnia italiana, caratterizzati dalla marcata convenienza a produrre latte alimentare, con la conseguente tendenza a trascurare, anche in montagna, altre scelte produttive;

che è ormai evidente la necessità di sostituire rapidamente la razza bruna alpina con l'incrocio di sostituzione *brown-swiss*, che presenta caratteristiche simili per rusticità (adattamento alle condizioni climatiche ed al regime alimentare) e, contemporaneamente, una maggiore produttività (mediamente del 20-25 per cento);

che, soprattutto nella montagna alpina lombarda, gli allevamenti sono caratterizzati da uno sbriciolamento che raggiunge livelli parossistici (3-4 capi in media), con la conseguente impossibilità di costruire ed attuare coerentemente un programma di miglioramento genetico, l'unico capace di mantenere un impianto agricolo valido;

che la Confederazione elvetica concede rilevanti premi agli allevatori (fino a 1.500-2.000 franchi svizzeri) che esportino in Italia bestiame di razza bruna alpina « pura », palesemente inidonea a perseguire quegli obiettivi di produttività universalmente riconosciuti dai tecnici come necessari,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro considera soddisfacente o meno la situazione degli allevamenti bovini delle vallate alpine, e segnatamente di quelle dove c'è prevalenza della razza bruna alpina (Valle d'Ossola, Como, Valtellina, Bergamo, Valle Camonica, Trento, Bolzano, Belluno, Carnia);

se ritiene che gli attuali indirizzi di politica zootecnica delle varie regioni siano idonei per ottenere gli auspicati miglioramenti, e in particolare la rapida sostituzione della bruna alpina « pura » con la razza di incrocio *brown-swiss*, e se non ritiene, in ogni caso, di intraprendere particolari iniziative per proteggere, valorizzare e selezionare adeguatamente la bruna alpina della Valtellina, ed in generale delle valli alpine,

allo scopo di concorrere all'auspicata opera di salvaguardia del patrimonio genetico italiano;

quali iniziative intende assumere per rimediare alle eventuali carenze in sede di coordinamento delle politiche zootecniche delle Regioni.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene che l'importazione di bestiame di razza bruna dalla Confederazione elvetica a prezzi di *dumping*, in contrasto con le misure protezionistiche per altri prodotti agricoli (frutta, vino, uve da tavola, ortaggi), oltre a tradursi in un danno per gli allevatori lombardi, finisca per ritardare il miglioramento dei nostri allevamenti, come avveniva fra il 1950 ed il 1960, quando la Confederazione elvetica stava attuando il risanamento dalla tubercolosi e dalla brucellosi bovina e l'importazione italiana di bestiame bovino non era soggetta ad idonei controlli sanitari.

(3 - 00299)

ROMEI, GRAZIOLI, CODAZZI Alessandra, BOMBARDIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è stato predisposto il programma straordinario per l'aggiornamento del Catasto urbano di cui all'articolo 26 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1978, n. 479, nonchè se in precedenza era già in fase di esecuzione un programma di aggiornamento del Catasto ai sensi dell'articolo 26 della legge 1º giugno 1977, n. 285.

Gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere il numero dei giovani, suddiviso per provincia, assunti ai sensi delle citate disposizioni e di quelli che il Dicastero ritiene di poter assumere, nonchè i risultati ottenuti in materia di riordino catastale e gli obiettivi complessivi che il Dicastero stesso si prefigge di conseguire.

(3 - 00300)

ROMEI, GRAZIOLI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per la funzione*

pubblica. — Per sapere se sono a conoscenza che, da parte di talune Regioni, sono in corso di emanazione provvedimenti per il mantenimento in servizio, oltre il periodo massimo stabilito dal secondo comma dell'articolo 25 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dei giovani utilizzati ai sensi dell'articolo 26 della legge citata e successive modificazioni ed integrazioni, e ciò anche mediante l'adozione di speciali procedure concorsuali che prevedano l'immissione in ruolo dei predetti giovani.

Gli interroganti, nell'ipotesi affermativa, chiedono in particolare di conoscere se il Governo non intende assumere — e in quale modo — iniziative volte ad assicurare uguali possibilità a tutti i giovani utilizzati dall'Amministrazione centrale e dalle Regioni ai sensi delle citate disposizioni di legge.

(3 - 00301)

FABBRI, SPINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponda al vero la notizia secondo la quale la bozza definitiva del decreto di applicazione dell'articolo 47 della legge n. 833 del 1978 esclude dal ruolo sanitario i chimici, i biologi ed i fisici, in contrasto sia con lo spirito della legge prima richiamata, sia con gli orientamenti emersi anche in sede ministeriale, nella fase di prima elaborazione del provvedimento delegato.

Si fa presente che tale dequalificazione costituirebbe una grave insidia per la corretta applicazione della riforma sanitaria e penalizzerebbe ingiustamente tali categorie professionali, che possono recare invece un utilissimo contributo al miglioramento del servizio sanitario nazionale.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga di dover compiere immediati accertamenti al riguardo, onde evitare che, se esistente, tale proposito di emarginazione dei predetti operatori sanitari venga portato a compimento.

(3 - 00302)

SEGA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che il ponte sul Po fra Corbola e Curicchi (Rovigo) in questi giorni

è stato ancora una volta interrotto a seguito di una nuova piena del fiume, causando gravi disagi per migliaia di cittadini, di lavoratori e di studenti dell'Isola di Ariano, che viene periodicamente a trovarsi isolata dai principali servizi (ospedale, pompieri, polizia, scuole superiori), oltre che gravi conseguenze sull'economia dell'intera zona, l'interrogante chiede di sapere:

i motivi della nuova interruzione del traffico adottata ancora una volta senza la preventiva informazione delle popolazioni e dei comuni;

i motivi delle scarse e contrastanti informazioni sulle ragioni della pericolosità del ponte stesso nonostante onerosi lavori di consolidamento di recente eseguiti, al punto da far dubitare della competenza e serietà degli organi preposti;

i motivi dell'inspiegabile ritardo di progettazione, costruzione e finanziamento, sia di un nuovo ponte sul Po di Corbola-Curicchi, sia del nuovo ponte sul Po di Goro, nonostante che ciò sia urgente per ovviare alla situazione di precarietà e di pericolosità per le popolazioni e per un più regolare deflusso delle acque, nonchè per garantire la sicurezza idraulica, e nonostante gli impegni più volte assunti dall'ANAS e dal Ministero;

quali provvedimenti si intendono predisporre in vista di nuove prevedibili situazioni di emergenza che si ripresenteranno con le nuove piene primaverili.

(3 - 00303)

DI MARINO, FERMARIELLO, SPARANO, TOLOMELLI, VIGNOLA, QUARANTA, PINTO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.*

— Premesso:

che nella zona di Persano, ove è alloggiato un poligono militare che utilizza oltre 1.500 ettari di terra, sono state individuate da cooperative agricole, in accordo con la Regione Campania, zone che possono essere utilizzate per produzioni sperimentali interessanti tutta la regione ed il Meridione;

che i parlamentari della zona e della Commissione difesa del Senato più volte si erano incontrati al Ministero della difesa

per ricercare, d'accordo con il Ministro, una soluzione idonea a recepire le richieste dei contadini ed a tutelare le esigenze addestrative delle Forze armate;

che nel mese di settembre 1979 gli stessi parlamentari avevano sollecitato la Giunta regionale della Campania a promuovere un incontro tra le forze interessate senza ottenere alcuna risposta;

che, dopo reiterati interventi degli stessi parlamentari, preoccupati dalle tensioni createsi in Persano, era stato convenuto di fissare per giovedì 8 novembre 1979 quell'incontro da lungo tempo atteso ed il cui rinvio ha creato uno stato di particolare esasperazione nella zona;

che appare particolarmente grave l'ordine rivolto a forze di polizia di intervenire con estrema acutezza contro i contadini che stavano rivendicando, in modo pacifico, una rapida e giusta risposta alle loro richieste,

gli interroganti chiedono ai Ministri competenti di riferire urgentemente su tale grave episodio, di rilasciare immediatamente i fermati e di accelerare i tempi della soluzione della lunga vertenza, al fine di dare tranquillità operativa alle popolazioni della zona e di scongiurare ogni rischio di tensione tra la popolazione e le Forze armate.

Si chiede, inoltre, che — in relazione a detto episodio e ad altri analoghi verificatisi in queste ultime settimane nella provincia di Salerno e in altre zone del Mezzogiorno — il Governo ponga fine ad un simile atteggiamento che tende non ad affrontare in modo politico e positivo problemi e drammi sociali, ma ad esasperarli in modo drammatico attraverso una repressione poliziesca, creando in tal modo il pericolo di nuove gravi fratture fra le masse popolari e le istituzioni democratiche.

(3 - 00304)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BARSACCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso: che ai sensi dell'articolo 46 della legge

21 dicembre 1978, n. 843, fu presentato dal Governo al Parlamento il piano straordinario di interventi dal 1979 al 1981 nel settore delle opere pubbliche, che prevedeva, per le opere stradali di competenza dello Stato (ANAS), l'autorizzazione a contrarre nel triennio mutui per 2.500 miliardi;

che analogamente è stato approntato il piano straordinario di interventi nel settore delle opere marittime di competenza dello Stato nel triennio 1979-81;

che nel programma dell'ANAS per la Toscana veniva prevista una spesa complessiva di oltre 152 miliardi per i seguenti principali interventi:

ammodernamento in nuova sede della strada statale n. 1 « Aurelia » (oltre 51 miliardi);

costruzione di un lotto della strada di grande comunicazione Firenze-Pisa-Livorno;

miglioramento di alcuni lotti della strada statale n. 2, « Cassia » (36 miliardi);

ammodernamento di alcuni lotti della strada statale n. 71 « umbro-casentinese-romagnola »);

che la Commissione lavori pubblici del Senato, nella seduta del 12 aprile 1978, ha raccomandato, tra l'altro, di tener conto delle indicazioni delle Regioni;

che la Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, nella seduta del 18 aprile 1979, ha espresso il parere che il programma degli interventi statali doveva essere verificato, riformato e integrato per le parti carenti;

vista la Risoluzione approvata dal Consiglio regionale toscano nella seduta dell'11 luglio 1979, con la quale si chiede al Ministro dei lavori pubblici l'indispensabile integrazione da 172 miliardi a 282 miliardi del finanziamento destinato ad interventi straordinari sulla viabilità statale in Toscana nel periodo 1979-81, quale quota parte di finanziamento per la realizzazione della strada a valenza nazionale ed internazionale, e si approvano le seguenti proposte:

strada statale n. 1 — « Aurelia » — tratto Rosignano-La California (lotti 1/B - 2/A - 2/B - 3) Lire 20,303

39ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 NOVEMBRE 1979

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| strada statale n. 2 — « Cassia » — tratto San Quirico d'Orcia-Buonconvento (primo e secondo lotto) . . . » | 13,050 |
| SGC — Firenze-Pisa-Livorno — primo lotto da Firenze-Signa all'innesto della strada statale n. 67 (località Granatieri) » | 13,275 |
| Totale | Lire 47,228; |

rilevato che le suddette opere possono avere avvio in quanto si può procedere alla consegna dei lavori ai sensi dell'articolo 12 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, da imputare al bilancio 1979;

sottolineato che per i seguenti lavori si può procedere urgentemente all'appalto, in quanto si dispone di progetti già pronti e da potersi iscrivere al bilancio 1980:

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| strada statale n. 1 — « Aurelia » — tratto compreso tra Baccagni e Scarlino (eliminazione di n. 3 passaggi a livello da Grosseto a Follonica) | Lire 30,000 |
| strada statale n. 2 — « Cassia » — tratto riguardante la Val di Paglia e l'Amiata » | 10,000 |
| strada statale n. 3-bis — E/7 — terzo lotto, dal chilometro 159,100 al chilometro 167,457 » | 16,625 |
| SGC — Firenze-Pisa-Livorno — due lotti (primo lotto riguardante il collegamento porto di Livorno-strada statale n. 1, « Aurelia », e Centro intermodale, primo lotto riguardante il collegamento strada statale n. 1, « Aurelia »-aeroporto di Pisa-Via Fagiana » | 20,000 |
| ristrutturazione della strada statale n. 439 e della strada statale n. 441 da Follonica alle Miniere di Boccheggiano (primo lotto) » | 15,000 |
| Totale | Lire 91,625; |

fatto presente che per le seguenti opere esiste il progetto o il perfezionamento e l'approvazione dei progetti stessi, che deve avvenire entro la prima metà dell'anno 1980, e che quindi possono essere imputate al bilancio 1981:

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| strada statale n. . . — primo lotto del tratto Castelnuovo Garfagnana-Ponte di Campiglia | Lire 10,000 |
| strada statale n. 3-bis — E/7 — lotti quarto e quinto » | 19,000 |
| ristrutturazione delle strade statali n. 439 e n. 441 - secondo lotto » | 15,000 |
| ristrutturazione della strada statale n. 1 del Casentino » | 10,000 |
| strada statale n. 1 — « Aurelia » — due lotti della California verso Follonica » | 30,000 |
| strada statale n. 2 — « Cassia » — completamento » | 10,000 |
| strada dei Due Mari — lotto nel tratto Scopertone-San Sepolcro » | 10,000 |
| due lotti della superstrada Pisa-Firenze (secondo lotto riguardante il collegamento strada statale n. 1, « Aurelia »-aeroporto-Via Fagiana) e Livorno-Firenze (secondo lotto riguardante il collegamento porto di Livorno-Aurelia-Centro intermodale) » | 20,000 |
| sistemazione e ammodernamento della strada statale « Porrettana », primo lotto tratto lato nord galleria Porretta-confine regionale » | 10,000 |
| circonvallazione di alcuni centri abitati fra cui Ponte a Moriano-Pontassieve-Poggibonsi » | 14,000 |
| Totale | Lire 144,000; |

ricordato che lo stesso Consiglio regionale toscano ha espresso parere favorevole al programma di interventi straordinari sulle opere marittime relative al bilancio 1979,

riguardanti il porto di Livorno per 11 miliardi ed il porto di Marina di Carrara per 3,5 miliardi, facendo riserva del parere sui programmi 1980-1981,

si chiede di sapere:

1) se non ritengono di dover appaltare con urgenza le opere di cui sopra con progetti già pronti che corrispondono ai criteri di priorità espressi dalle Regioni;

2) se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di dover apprezzare ed accogliere l'impostazione data dal Consiglio regionale toscano al problema della ripartizione dei finanziamenti sulla base delle valenze fra strade nazionali e regionali per consentire una distribuzione di finanziamenti che non mortifichi ulteriormente la viabilità regionale, accettando di integrare il piano di interventi secondo le sopra riportate proposte approvate dallo stesso Consiglio regionale toscano.

(4 - 00485)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di malcontento creatosi fra quei titolari di pensione privilegiata ordinaria della provincia di Forlì che prestano opera retribuita presso enti pubblici, i quali lamentano la mancata applicazione, da parte della Direzione provinciale del tesoro, delle norme previste dall'articolo 17 della legge n. 843 del 1978 (a differenza di altre Direzioni del tesoro, che si sono già attenute alle norme previste dalla legge in questione).

Infatti i citati pensionati, usufruendo di un trattamento pensionistico di gran lunga inferiore al trattamento minimo previsto per il fondo pensioni lavoratori dipendenti, hanno inoltrato istanza alla Direzione del tesoro onde fosse fatto loro salvo l'importo pensionistico contemplato dall'articolo 17 della citata legge finanziaria.

Appare, quindi, evidente una mancata volontà da parte della medesima che è stata invece ben sollecitata nell'applicare la trattativa dell'indennità integrativa speciale a quei pensionati che svolgono attività lavorativa alle dipendenze di privati. Tutto ciò dimostra che la predetta Direzione non si è attenuta alla disposizione emanata dal Mini-

stero del tesoro con circolare n. 10 del 12 febbraio 1979.

L'interrogante, pertanto, considerato il lungo tempo trascorso, chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare, anche per evitare legittime manifestazioni pubbliche di protesta.

(4 - 00486)

MONTALBANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave decisione del presidente della RAI-TV di opporre rifiuto a mandare a Palermo il pullman mobile nell'occasione della visita che il Presidente della Repubblica, nei giorni 9, 10 e 11 novembre 1979, farà in Sicilia.

Ancora una volta si assiste, anche da parte delle due testate televisive statali, al tentativo di umiliare e mortificare la regione Sicilia e, con essa, tutto il Mezzogiorno di Italia.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Governo non ritenga di dover intervenire con estrema urgenza nei confronti del presidente della RAI perchè tale inaudita decisione — che rivela nei dirigenti dell'ente un'attività burocratica incapace di cogliere il senso politico e storico dell'avvenimento, sulla base di motivi tecnici non giustificati — venga revocata e perchè, in occasione della visita del primo cittadino della Repubblica italiana, si inviino in Sicilia le attrezzature per le riprese televisive di tutte e due le testate.

(4 - 00487)

CALARCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in previsione della visita in Sicilia del Presidente della Repubblica — da venerdì 9 a domenica 11 novembre 1979 — le due testate giornalistiche della TV non hanno inviato a Palermo il pullman mobile che, tra l'altro, si trova inutilizzato a Napoli, e quale intervento urgente intenda spiegare affinchè la RAI ritorni sulla sua incredibile decisione.

L'interrogante — che è membro della Commissione di vigilanza per la RAI-TV —

nel corso dell'audizione parlamentare dei vertici dell'azienda, il 18 ottobre 1979, ha già espresso, in modo argomentato, le sue critiche sul pessimo rapporto tra RAI e Mezzogiorno, denunciando, tra l'altro, il mancato potenziamento delle strutture delle sedi radiotelevisive nelle regioni meridionali.

L'episodio denunciato con la presente interrogazione, cioè la mancata « diretta » della visita del Presidente Pertini, conferma clamorosamente la fondatezza di quelle critiche, soprattutto in relazione al fatto che i servizi giornalistici della RAI-TV avrebbero dovuto prendere occasione da detta visita per mettere a fuoco i reali problemi dell'Isola (dal Belice alla crisi cantieristica, alla messa in liquidazione dell'IMSA di Messina, tanto per fare qualche esempio) superando la banale retorica dell'esaltazione della « visita del Presidente », a meno che non si voglia condannare la Sicilia ad essere appetito « oggetto televisivo » solo in occasione di delitti mafiosi.

(4 - 00488)

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ritenuto:

che l'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, al fine di facilitare la vita di relazione dei mutilati ed invalidi civili, dispone, tra l'altro, che l'edificazione di nuovi locali per istituzioni scolastiche, prescolastiche o di interesse sociale avvenga in conformità alla circolare del Ministero dei lavori pubblici del 15 giugno 1968, riguardante l'eliminazione delle barriere architettoniche, che i servizi pubblici siano accessibili agli invalidi non deambulanti e che in nessun luogo pubblico o aperto al pubblico possa essere vietato l'accesso ai minorati;

che, con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, sono state emanate le norme di attuazione delle disposizioni sopra richiamate;

che, già in precedenza, la legge 4 agosto 1977, n. 517, nel quadro di nuove norme di modifica dell'ordinamento scolastico, ha previsto forme di integrazione a favore degli alunni portatori di *handicaps*;

che l'attuale grave carenza di edifici scolastici e, comunque, l'inidoneità di molti di tali edifici non consentono il reale inserimento del minorato psico-fisico nella comunità scolastica statale, rimanendo così di fatto frustrata la finalità — voluta dal legislatore — della socializzazione e dell'apprendimento concreto dell'handicappato;

che, nelle more della costruzione di nuovi edifici scolastici, prescolastici o di interesse sociale, appare opportuno ed urgente adottare provvedimenti per fare uscire il minorato dall'isolamento,

l'interrogante chiede di conoscere se, al fine di venire incontro alle esigenze degli handicappati e di realizzare il loro inserimento concreto nella comunità scolastica, il Ministro non ritenga di disporre — nelle more della realizzazione di nuovi idonei edifici scolastici, prescolastici o di interesse sociale privi di barriere architettoniche — che le scuole dell'obbligo, sulla base di un programma coordinato dai distretti scolastici e dai centri AIAS, svolgano, quanto meno saltuariamente, le lezioni nelle aule di detti centri con la simultanea presenza dei minorati, conducendo in esse detti alunni a mezzo di automezzi approntati dagli enti locali o dai distretti scolastici.

(4 - 00489)

FABBRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali ragioni hanno determinato un così grave ritardo nell'esecuzione dei lavori di sistemazione del fondo stradale del sottopassaggio di Borgotaro, nel tratto della strada statale che si immette in tale località dell'Appennino parmense;

quali disposizioni sono state impartite per una sollecita ultimazione dei lavori.

(4 - 00490)

CENGARLE, TOROS, LONGO, GUSSO, ROMEI, BOMBARDIERI, CODAZZI Alessandra. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere per ovviare all'anomala situazione esistente all'Aeroporto di Fiumicino per quanto concerne il servizio di taxi, disciplinato in

modo da far pagare all'utente doppia tariffa, in quanto il tassista, dopo aver effettuato il trasporto, è tenuto a ritornare al posto di partenza senza poter trasportare altri viaggiatori. Ne consegue un inutile consumo di carburante, una doppia spesa per l'utente ed un altrettanto inutile incremento al già caotico traffico della Capitale in un periodo in cui si chiede giustamente di operare per eliminare ogni spreco.

(4 - 00491)

PETRONIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, con decreto 13 ottobre 1969, il medico provinciale di Pesaro indicava concorso per titoli ed esami per il conferimento di 23 sedi farmaceutiche (22 rurali e 1 urbana) nella provincia di Pesaro-Urbino;

considerato che le prove di esame venivano espletate il 1° dicembre 1976 nei laboratori della facoltà di scienze e farmacia dell'Università di Urbino, cioè a ben 7 anni di distanza dalla data del bando di concorso;

ritenuto che, a causa di tale fatto, si è creata una situazione di palese illegittimità, concretatasi nella disparità di trattamento nei confronti dei gestori provvisori di farmacie per i quali il decorso di un tempo eccessivo — ben 7 anni — ha reso inattuabile la documentazione presentata al tempo del bando di concorso rispetto alle nuove situazioni oggettive e soggettive,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro è al corrente della situazione sopra descritta venutasi a creare nella provincia di Pesaro-Urbino e, in particolare, del fatto che un concorso bandito il 13 ottobre 1969 sia stato espletato il 1° dicembre 1976;

2) quali provvedimenti intende adottare in merito perchè tale fatto non venga a ledere i diritti e le posizioni giuridiche dei concorrenti conquistate nei 7 anni che corrono tra la data del bando di concorso e quella dell'espletamento degli esami, e ciò anche per il fatto che il conferimento basato sulla decrepita documentazione del 1969 determinerebbe danno palese in quanto disattenderebbe i requisiti soggettivi reali ed attuali

che, invece, devono essere alla base del corretto espletamento del concorso.

(4 - 00492)

PETRONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nella città di Lamezia Terme (Catanzaro), istituita nel 1968 con decreto del Presidente della Repubblica per accorpamento dei tre comuni di Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia Lametia, esistono tre distinti uffici di collocamento;

che appare indispensabile non solo il loro mantenimento, ma anche il potenziamento dei loro organici, sia per il numero e l'importanza degli insediamenti agricoli che vi insistono che per la presenza degli impianti SIR in via di completamento, nonchè per le notevolissime difficoltà di comunicazione esistenti nell'ambito del territorio comunale in conseguenza della considerevole superficie territoriale;

che è, pertanto, indispensabile ed urgente una loro regolamentazione anche alla luce delle ripetute deliberazioni del Consiglio comunale della città di Lamezia Terme ed in adesione ad analoghe pressanti richieste delle organizzazioni sindacali,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro è a conoscenza del fatto che arbitrariamente non si è ancora provveduto a nominare un coordinatore dei tre uffici nella persona di un funzionario della carriera direttiva, e cioè superiore a quella degli attuali dirigenti, tutti nella carriera esecutiva;

2) se è, inoltre, a conoscenza del fatto che gli attuali tre Uffici di collocamento, praticando una politica burocratica autonoma, determinano confusione e sperequazione nell'ambito dei lavoratori interessati;

3) se non ritiene di dovere personalmente ed urgentemente intervenire per eliminare l'attuale pesante situazione, che dà adito ai sospetti più disparati e che, in assenza di decisioni urgenti e coerenti, verrebbe ad essere attribuita a carenza di decisioni dello stesso Ministro che, allo stato, appare completamente estraneo.

(4 - 00493)

CALICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

1) che lo stato di attuazione del progetto speciale aree interne per la Basilicata, detto « bradanico », risulta incredibilmente lento (sullo stralcio 1978 di 44 miliardi mancherebbero progetti per 9 miliardi, mentre per altri 21 miliardi i relativi progetti sarebbero ancora in istruttoria);

2) che l'efficacia della spesa, specie in opere pubbliche, ne risulta notevolmente sminuita,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) analiticamente, per settori di intervento, lo stato di progettazione, di approvazione e di esecuzione degli interventi;

2) le ragioni dei ritardi imputabili alla Cassa;

3) il grado di consulenza ed assistenza tecnica messo in atto dalla Cassa, in base alla relativa direttiva CIPE, a favore degli Enti locali beneficiari della spesa;

4) le modalità di accelerazione della spesa relativa agli stralci pregressi ed a quello del 1979.

(4 - 00494)

CALICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i tempi di emanazione dei decreti ministeriali a favore dei pensionati di guerra:

1) Luciano Giuseppe, nato a Rionero in Vulture il 25 maggio 1911 e sottoposto, per aggravamento, a visita medica all'Ospedale militare di Bari in data 15 dicembre 1978;

2) La Rotonda Mauro, nato a Rionero in Vulture il 20 giugno 1908 e sottoposto, per aggravamento, a visita medica all'Ospedale militare di Bari il 25 settembre 1978.

(4 - 00495)

DELLA BRIOTTA, BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che nell'arco alpino operano da molti anni le Regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia) e le Regioni a statuto ordinario;

che le Regioni a statuto speciale, anche per l'omogeneità dei territori in cui operano, ricadenti tutti in zone montane, salvo il caso del Friuli-Venezia Giulia, sono in grado di assicurare indirizzi amministrativi che tengano conto della reale situazione esistente;

che, inoltre, le stesse Regioni a statuto speciale dispongono di fondi ingenti, anche aggiuntivi, rispetto ai normali riparti effettuati sul bilancio ordinario dello Stato (gli esempi più probanti sono quelli della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige), con i quali possono essere affrontati i problemi dello sviluppo produttivo e dei servizi;

che tale disponibilità di mezzi finanziari, insieme all'adozione di procedure semplificate, consente di mettere in atto iniziative moltiplicatrici della spesa pubblica (si cita il caso clamoroso, anche per altri riguardi, del ricorso ai fondi comunitari e quello altrettanto importante al credito bancario),

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i fatti segnalati siano confermati — e in che misura — dai dati ufficiali risultanti al Governo;

se, in caso di mancanza di dati analitici, non sia opportuno disporre uno studio serio sul problema, allo scopo di trovare dei correttivi a favore delle zone ingiustamente penalizzate, con la collaborazione delle Regioni a statuto ordinario, cui è affidata la soluzione dei problemi del riequilibrio territoriale;

se il Ministro non ritenga che le spequazioni esistenti in zone talora contigue territorialmente (si citano i casi della Valtellina e della Val Camonica rispetto al Trentino-Alto Adige, e del canavese rispetto alla Valle d'Aosta), i cui confini amministrativi sono indicati dal diverso sviluppo delle infrastrutture, dell'agricoltura e del turismo, qualora non vengano sanate presto, determineranno squilibri economici ulteriori ed alimenteranno fenomeni dissociativi pericolosi per gli ordinamenti democratici.

(4 - 00496)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 8 novembre 1979**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 8 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. votazione per la nomina di un senatore segretario.

II. Discussione del documento:

Modificazione dell'articolo 130 del Regolamento (*Doc. II, n. 1*).

III. Discussione del disegno di legge:

RIPAMONTI ed altri. — Aumento dell'indennità per amministratori e consiglieri di Comuni e Province (210).

IV. Esame di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento.

V. Discussione dei disegni di legge:

1. PINTO e VENANZETTI. — Modifica alla composizione della Commissione prevista dall'articolo 79 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale (277).

2. Provvedimenti per le attività musicali e cinematografiche (349) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

VI. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Doc. IV, nn. 1, 3, 5, 6 e 7*).

Disegni di legge da esaminare ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento:

1. MANCINO ed altri. — Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali (20).

BERTI ed altri. — Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali (55).

CIPELLINI ed altri. — Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali (110).

2. CHIELLI ed altri. — Norme sui contratti agrari (60).

TRUZZI. — Norme sui contratti agrari (17).

3. GHERBEZ Gabriella ed altri. — Intervento finanziario dello Stato per l'Associazione « Stalno slovensko gledališce » - Teatro stabile sloveno, di Trieste (71).

4. RAVAIOLI Carla ed altri. — Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore (112).

5. CIPELLINI ed altri. — Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte (114).

6. GHERBEZ Gabriella ed altri. — Normativa organica per i profughi (149).

MANCINO ed altri. — Normativa organica per i profughi (240).

7. DE GIUSEPPE ed altri. — Disciplina della responsabilità dei Conservatori dei registri immobiliari (181).

8. CENGARLE ed altri. — Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi (32).

9. ANDERLINI ed altri. — Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario (221).

10. PALA ed altri. — Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano

temporaneamente nelle isole del territorio nazionale (289).

Autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno:

1. contro il senatore VITALONE, per il reato di diffamazione (articoli 81, 595 — secondo comma — del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 1*).

2. contro il senatore DE VITO, per concorso nel reato di omissione di atti di ufficio (articolo 328 del codice penale) (*Doc. IV, n. 3*).

3. contro il senatore MURMURA, per concorso nel reato di danneggiamento al patrimonio archeologico, storico e artistico nazionale (articolo 733 del codice penale) (*Doc. IV, n. 5*).

4. contro il senatore MURMURA, per inosservanza di obblighi previsti da norme relative al versamento di contributi in favore di lavoratori dipendenti (articoli 1,

2, 8, 14, 15, 19, 23, 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218; 26, 27, 33, 82 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797; 42, 85 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797; 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708; 9, secondo e terzo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708; 4, 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708; 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204; 10, lettere *b*) e *c*), 11 della legge 14 febbraio 1963, n. 60) (*Documento IV, n. 6*).

5. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articolo 595 del codice penale) (*Doc. IV, n. 7*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari